

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

47.

SITZUNG

21-4-1970

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

INDICE

Disegno di legge n. 42 :

« Bilancio di previsione della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1970 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 42 :

« Haushaltsvoranschlag der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1970 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 17.5.1970.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Hanno scusato la loro assenza i cons. Beta per malattia, Salvadori per malattia, Fiore-schy per motivi familiari, il cons. Dalsass per impegni, il cons. Nicolussi-Leck per impegni professionali.

La seduta oggi è mattina e sera: questa mattina fino alle 12.30, il pomeriggio dalle 15 alle 18.30.

Nella riunione dei capigruppo si è deciso

che i lavori per l'esame e approvazione del bilancio della Regione abbiano luogo oggi, domani e giovedì e che si concludano nella giornata di giovedì. La seduta notturna è domani sera, mercoledì, cioè dopo cena, alle 20.30.

Riprendiamo la discussione generale sul **bilancio di previsione 1970.**

Sono iscritti a parlare i cons. Crespi, Parolari e Agostini.

La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, onorevoli colleghi, lascerò al mio capogruppo, amico consigliere Agostini, il compito dell'analisi generale sotto l'aspetto politico e tecnico del bilancio.

Per quel che mi riguarda, e soprattutto dopo quanto è successo a Trento in questi ultimi giorni, credo mio dovere soffermarmi brevemente su un particolare spunto politico che compare nella relazione del signor Presidente della Giunta. Non mi pare infatti possibile lasciar passare senza una puntualizzazione l'affermazione del signor Presidente della Giunta, che « occorre mettere in discussione il vecchio Stato per trasformarlo ». Quale Stato vuole trasformare il signor Presidente? Quello per conservare il quale si battono e qualche volta

putroppo soffrono e muoiono i tutori dell'ordine? E allora perché mai si precipita, direi lodevolmente, all'ospedale a portare il suo conforto a quegli agenti, a quei carabinieri, che disgraziatamente rimangono feriti nelle manifestazioni eversive? Oppure vuole soltanto trasformare quello Stato non contemplato dalla Costituzione, ma purtroppo vigente di fatto, dello strapotere e del sottogoverno democristiano? E allora perché rimane nella democrazia cristiana? Il signor Presidente della Giunta afferma che « il nuovo ordinamento di cui il Paese ha bisogno prenderà forma dal vivo delle esperienze e del confronto politico sociale », e prima ancora precisa che a nessuno di noi « sfugge il fatto che il processo di crescita della consapevolezza dei gruppi, delle forze culturali e sociali popolari, tende ad assumere posizioni autonome rispetto alla logica rappresentativa tradizionale e alla stessa logica dei partiti ». E conclude affermando che questo non è « certamente tutto negativo, solo che abbisogna di trovare le sue espressioni non puramente dimostrative o eromponenti, ma costruttive ».

Parole, parole, signor Presidente della Giunta, parole non solo poco credibili, ma addirittura pericolose. Lo Stato democratico parlamentare che noi qui — tutti noi, senza distinzione alcuna — abbiamo l'onore di rappresentare, non ha alcun bisogno del nuovo « *ordinamento* » da lei preconizzato. Ha solo bisogno di ordine. Quel processo di crescita cui lei accenna è solo un processo tumorale che o viene estirpato o distruggerà la democrazia. E al di fuori della democrazia — sarò ignorante di fronte alla sua preveggenza scienza politica — io non so scorgere che lo stato autoritario di sinistra o di destra, oppure quelle forme miste, ma per me altrettanto repulsive, dello stato populista, dello stato dei sindacati, dello stato gollista. Certo, signor Presidente della Giunta, l'at-

tuale nostro Stato democratico non è quello Stato di diritto onesto, pulito, duttile e insieme forte, che i nostri padri e noi stessi abbiamo sognato. Prima ho dato la colpa di questa « inversione », o meglio di questa perversione della nostra democrazia, al solo suo partito della democrazia cristiana. Era una battuta polemica, contenente molta verità, ma non tutta la verità. Perché non ho difficoltà ad ammettere che tutti noi siamo corresponsabili, sia pure nella misura delle nostre forze, di questa inversione e di questa perversione. Abbiamo, mi creda, tollerato troppe cose per quieto vivere, qualche volta per mancanza di coraggio morale, qualche altra per pura demagogia. Ci muoviamo solo quando vengono calpestati alcuni nostri fondamentali interessi. Penso che lei, signor Presidente della Giunta, mi voglia dispensare dal portarle degli esempi concreti, che non suonerebbero certo ad onore di alcuno. Ma io credo anche, signor Presidente della Giunta, che la nostra democrazia ha in sé, nello stretto intervallo vitale e insieme limitativo dei suoi fondamentali ordinamenti, la forza sufficiente, non già per rinnovarsi, perché non c'è niente da rinnovare, ma per ripulirsi.

Questo mi premeva di dirle, signor Presidente della Giunta. E' nello spirito di questa fede, nella prospettiva di un ideale democratico, che ancora mi illudo possa accomunarci tutti, che mi auguro voglia accogliere le mie parole e soprattutto voglia misurare le sue. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Signor Presidente, Signori Consiglieri. La politica di sviluppo regionale impostata dalla Giunta D.C. si dice voglia tendere, in modo assolutamente priori-

tario, alla piena occupazione, alla eliminazione dei gravi squilibri territoriali e settoriali che tuttora caratterizzano la nostra regione, alla progressiva riduzione del fenomeno della emigrazione e del rientro degli emigranti, alla eliminazione delle forme di sottoccupazione, al potenziamento del settore industriale e agricolo.

La sperimentazione diretta che stiamo facendo della politica regionale e nazionale, di cui la prima, dobbiamo dire, è copia fedele, sta a dimostrare la precarietà di questo sviluppo, che è all'origine della grave crisi che investe tutto il Paese, per la dimostrata incapacità dei Governi di centro-sinistra di dare una risposta concreta ai gravi problemi di ordine sociale che investono la nostra società, così realisticamente posti in evidenza dalle rivendicazioni operaie in corso.

Le manifestazioni di questi ultimi tempi hanno voluto mettere seriamente in evidenza non solo ragioni di ordine sociale preminenti, ma significare, signori consiglieri, che dietro le nostre spalle vi è stata una lotta antifascista, una guerra di liberazione che è costata altissimo prezzo per sacrificio di vite umane e di beni al popolo italiano, che non può essere dimenticata se si vuole sinceramente costruire uno Stato diverso con contenuto veramente democratico.

Lo so che qualcuno potrebbe chiedersi cosa c'entra questo richiamo, ma per fare il punto, per fare un bilancio di quanto è avvenuto in questo ultimo quarto di secolo di vita italiana e locale, sarebbe bene esaminare, in ricorrenza del 25° anniversario della liberazione, in che misura gli ideali antifascisti e della resistenza, ai quali spesso voi della maggioranza vi richiamate, sono stati attuati e in che misura inversamente il vecchio Stato antidemocratico e autoritario, ancora troppo bene rappresentato, è riuscito a contenere le spinte di rinnovamento proveniente dalle forze del lavoro, per vede-

re da dove provengono i pericoli che sovrastano le nostre istituzioni democratiche e trovare l'impegno necessario per superarli. I rimedi non si trovano ricorrendo a metodi di repressione contro le forze operaie e studentesche, né ricorrendo alla strumentalizzazione degli eccessi per finalità politiche, signori della maggioranza, che noi prima di voi condanniamo per le conseguenze sofferte nel passato. Sappiate che nessuna strumentalizzazione può a lungo oscurare le ragioni di fondo, i valori umani e sociali che stanno all'origine delle lotte operaie, ma fa comodo a chi gioca alla avventura, a chi cerca con la provocazione fascista di interrompere il processo di unificazione delle forze lavoratrici, spezzato nel 1947, che il mondo del lavoro sta ritrovando.

A livello politico, nella soluzione della ultima crisi di Governo e nella ricerca di risolvere quella locale, le cose non si sono mosse verso soluzioni che rompano le incrostazioni che ancora paralizzano la nostra democrazia, perché ci si rifiuta di prendere atto delle reali necessità che esistono nel Paese; ne fornisce testimonianza lo stato generale di confusione esistente all'interno dei Partiti del Centro-Sinistra, che riflette in piena luce la crisi generale che investe il paese, causata dalla loro incapacità di dare una risposta concreta ai problemi sociali che investono la nostra società.

A mio avviso vi è oggi una acutizzazione di questi problemi sociali a livello regionale, causa prima la subordinazione passiva e piatta della maggioranza D.C., di adeguare le proprie idee, i propri programmi e la impostazione della politica economica locale a schemi che si conformano agli interessi delle categorie imprenditoriali private, responsabili della funesta esperienza fascista passata.

Questa nostra impressione ci pare sia in parte confermata anche dalla relazione Lombar-

dini, presentata alla conferenza regionale di industrializzazione, sulla quale abbiamo rilevato spunti socialmente interessanti e indicazioni per uno sviluppo economico sociale della nostra regione che in parte possiamo condividere. E' un dato positivo riscontrare che si afferma per la prima volta la necessità di provvedere ad una decentrata e selezionata industrializzazione, che offra garanzie di continuità e livelli retributivi adeguati; che si proponga la necessità di un utilizzo in loco di quote di energia spettante alla regione, perché si faccia un uso più sociale del denaro pubblico, perché si utilizzino in loco le risorse finanziarie costituite dai depositi presso Banche e Casse Rurali. Ebbene, per dare una risposta precisa a queste esigenze e alle istanze sociali che provengono dalle masse lavoratrici, per stabilire un rapporto più diretto con le forze sindacali e all'interno della società, l'ente pubblico non può mancare di svolgere un compito di propulsione, non può rimanere neutrale, ma deve essere coi lavoratori, con le popolazioni che chiedono una considerazione più aggiornata della democrazia, con gli studenti che chiedono una scuola più formativa, coi contadini che chiedono garanzie che la loro produzione non sarà fatta oggetto di sporche speculazioni.

Cosa prospetta di nuovo il Signor Presidente della Giunta, nella sua relazione, in merito a questi fondamentali problemi?

Ben poco, se non riproporre la continuità di una linea politica che è causa del grave contrasto in atto, che proporzionalmente agli investimenti voluti ha prodotto scarsi risultati e anch'essi fortemente condizionati dalle permanenti difficoltà in cui si muove sia la industria sovvenzionata, sia la nostra agricoltura, sia le attività artigianali e commerciali.

Questa è la ragione che avrebbe dovuto consigliare di approfondire la ricerca delle cau-

se che hanno prodotto queste difficoltà che noi imputiamo alla politica economico-finanziaria imposta dalla D.C. e che troviamo riconfermata nelle dichiarazioni programmatiche del Signor Presidente, una politica che, stando alle affermazioni di alti esponenti delle categorie imprenditoriali locali fatte alla conferenza regionale di industrializzazione, corrisponde perfettamente ai piani dei notabili locali, fortemente interessati al mantenimento dei privilegi acquisiti.

Di fronte alle esigenze manifestate dalle forze popolari, né il Centro-sinistra, né il Monocolore, hanno saputo rispondere adeguatamente; e, per la loro inerzia, hanno consentito il prodursi di una vasta crisi sociale che ora investe tutta la popolazione per la mancata soluzione dei problemi della casa, del costo della vita, dei trasporti, della protezione della salute pubblica, che pesa fortemente sulle economie familiari, sui redditi di lavoro, sempre più ridimensionati dal continuo aumento del costo della vita.

Di fronte alla crisi del Centro-sinistra nel Paese e nella regione e al fallimento della unificazione socialdemocratica, che è stata una delle componenti, oggi, al di là di questa spaccatura, di questa grave situazione in cui vive il Paese, ricucita a Roma, sono sorti movimenti reali di unità del movimento operaio e contadino. Si notano anche qui da noi ripensamenti in associazioni e organismi sindacali, che un tempo si prestavano alla mediazione per la politica interclassista della D.C. e che oggi si ribellano. Forze come le ACLI, che si apprestano a scindere la propria responsabilità, la propria linea politica da quella della D.C. e ad avviare un discorso non più parrocchiale e paternalistico, ma rispondente più seriamente alla problematica che viene avanti tra le forze lavoratrici. Come la CISL che, stando alle dichia-

razioni del suo più autorevole esponente locale, non concorda con la politica che voi della maggioranza proponete, né concede credibilità alle dichiarazioni e ai proponenti espressi dai rappresentanti locali dell'esecutivo regionale D.C. Lo stesso P.R.I., che denuncia la D.C. di volere la collaborazione solo a parole, mentre coi fatti dimostra, nel dire dei repubblicani, di volere, ricreando l'accordo con la S.V.P., mantenere inalterata la situazione politica-sociale e civile delle due Province. Così il P.S.I. non ha fatto mancare le sue aspre critiche verso la Direzione D.C. nel momento elettorale, mentre oggi si limita ad avanzare significative richieste di differenziazione dagli ex compagni del P.S.U. rientrate in sede nazionale, il che rende possibile la politica del P.S.I. in sede locale.

Ora, di fronte ad una realtà di ordine sociale in movimento, di fronte a migliaia di cittadini, di lavoratori, di studenti, che sono scesi in piazza anche da noi, perché dubbiosi sulle capacità di operare delle Istituzioni democratiche — alle quali noi socialproletari sinceramente crediamo — causa l'abuso che hanno fatto coloro che le dirigono, e per la dimostrata incapacità di dare una risposta positiva e concreta alle istanze sociali che vengono avanti, viene da domandarsi come ha risposto la Giunta regionale. Non si risponde certo positivamente con la ricerca di compromessi, tesi al raggiungimento di un accordo per la spartizione del potere nella Regione, per un programma di coalizione con la S.V.P. che vuole significare, si dice, l'inizio di una nuova era per la nostra regione, del tipo di quella sperimentata nel 1948. Noi crediamo, e ne siamo convinti, che né il Pacchetto, né questo programma di coalizione tra D.C. e S.V.P., possano servire per dare inizio a una politica che cementi il tessuto fortemente scosso delle popolazioni altoatesine; occorre non creare altri motivi di contrasto tra la popolazione di

diversa provenienza linguistica, riscattare i lavoratori dallo sfruttamento padronale, sia esso tedesco o italiano.

Iniziare un nuovo corso senza valutare come siano andate le cose nel passato, come siano stati utilizzati e quali siano stati i risultati dell'impiego dei mezzi finanziari a disposizione della Regione. La mancanza di un approfondimento dei risultati della passata politica di industrializzazione, trascurato anche dalla relazione Lombardini, costituisce una grave carenza e fa dubitare sulla volontà di modificare l'indirizzo finora seguito.

A nostro avviso l'utilizzo degli incentivi è andato a produrre più alti profitti delle imprese o di personali speculatori; solamente in parte hanno migliorata la produttività, ma con poche garanzie di continuità, e le basse condizioni salariali non hanno contribuito a frenare il fenomeno emigratorio dei nostri lavoratori.

Noi, davanti a questo tipo di industrializzazione, basato primariamente su industrie di sfruttamento del denaro pubblico e delle maestranze, diciamo no, perché sarebbe altrimenti un riconoscimento della logica capitalistica del solo profitto, che vuole il sacrificio dei lavoratori e l'utilizzo dei mezzi pubblici. Noi siamo contro questa logica, perché siamo l'espressione di una classe di lavoratori, perché siamo portatori di interessi intesi a promuovere la elevazione sociale, morale e materiale dei lavoratori.

Secondo noi vi è la possibilità di avviare una politica di incentivazione industriale diversa, possibilità che è stata trascurata nella relazione Lombardini; chiamando in causa l'Ente statale, l'industria pubblica, che oggi diserta la nostra Regione, mentre centinaia di miliardi vengono investiti in altre parti del nostro Paese, e non certo tutte sottosviluppate come la

nostra, perché svolga un'azione in termini trainanti rispetto all'industria privata.

Lo Stato ha verso la nostra Regione un grosso debito da pagare; ne deriva un doveroso impegno di intervenire per ripagarci dei miliardi che ci sono stati sottratti col mancato riconoscimento dei nostri diritti previsti dall'articolo 10 e 60. Sia questa una delle giuste ragioni da avanzare al concittadino on. Piccoli, Ministro delle Partecipazioni statali; richiesta di un intervento, in contropartita a quanto ci è stato finora sottratto dalle grosse aziende monopolistiche produttrici di energia elettrica e dall'ENEL.

A livello di iniziativa regionale questo indirizzo deve porsi, per una parte, con la realizzazione di una Finanziaria, che sia posta in grado di intervenire con partecipazioni di maggioranza nelle nuove imprese e attraverso la promozione di Enti regionali e provinciali, che siano promotori di iniziative per risolvere quei problemi che direttamente interessano la nostra collettività: trasporti pubblici, problema della casa, ecc.

Signor Presidente, signori consiglieri, si è preteso far assumere una veste di apertura sociale al Bilancio 1970, ma in realtà la spesa rimane, per interventi in campo sociale, su una linea che è apertamente a sostegno della iniziativa privata. Per l'assistenza si persevera sulla linea dello spontaneismo e del tampone delle istituzioni che fanno acqua da tutte le parti, vedi le condizioni debitorie degli enti mutualistici e ospedalieri, mentre noi del PSIUP riteniamo necessario accelerare il processo di soluzione globale del sistema mutualistico e sanitario in sede nazionale, per dare una sistemazione definitiva al problema della tutela della salute pubblica.

Se prendiamo in esame gli aspetti della previdenza e della assistenza, gli elementi che

ne ricaviamo sono sconcertanti. Per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro la situazione peggiora, così per le malattie professionali, in continuo aumento; sono fattori che rincarano il prezzo che i lavoratori devono pagare per consentire il progressivo miglioramento dell'economia nazionale, che poi li ricompensa con bassi salari e con eccessiva fiscalità nel riconoscimento delle minorazioni prodotte da cause di lavoro.

L'aggravarsi di questo stato di cose anche in Regione va denunciato con forza e richiede maggiore vigilanza degli organismi preposti alla tutela della salute contro le malattie professionali e gli infortuni sul lavoro. Su questa grave situazione, per quanto compete alla Regione, richiamiamo l'attenzione dell'Assessore, perché provveda entro i limiti della sua competenza ad esercitare una vigilanza più stretta per assicurare l'incolumità fisica dei lavoratori entro limiti umanamente possibili.

Per quanto riguarda l'assistenza di malattia, la gravità della situazione non è solo colta attraverso la individuazione dello stato fallimentare degli enti mutualistici — si pensi alla nostra Cassa di Malattia, che denuncia sei miliardi di debiti — ma allo stato di dispersione, di inefficienza, di burocratizzazione, che sempre più appesantisce il meccanismo preposto alla tutela della salute dei lavoratori.

La tanto vantata riforma ospedaliera non ha modificato di molto la situazione in sede nazionale e poco in sede locale; dimostra di voler operare più per la sistemazione del personale sanitario che per la esigenza di un efficiente intervento a favore del malato. Diamo atto al Signor Assessore Fronza di aver colto le sollecitazioni delle minoranze per l'avvio della Unità Sanitaria di base, e ci auguriamo possa trovare i mezzi necessari per dimostrare la validità di questa istituzione. Un ruolo specifico dell'unità

sanitaria di base può essere assolto per il controllo e l'accertamento delle condizioni di igiene e di profilassi nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro. Questo bilancio si identifica pure come strumento di distribuzione a mezzadria con la S.V.P. dei mezzi finanziari della Regione senza un calcolo determinato dalle necessità particolari delle popolazioni. Secondo noi del P.S.I.U.P. li distribuisce nell'interesse di gruppi ristretti, che ormai dominano anche parte dei piccoli imprenditori, degli artigiani e di quelle altre categorie di lavoratori che non sono inserite nel sistema delle strette clientele del bipartitismo democristiano regionale.

Non tiene sufficientemente conto di intervenire per sollevare le gravi condizioni delle nostre campagne, causa del doloroso fenomeno della emigrazione, di intervenire per sollevare l'arretratezza strutturale delle nostre valli sottosviluppate, con la conseguenza che il territorio montano viene marginalizzato ed abbandonato.

Questo bilancio, direi, ripropone la continuità di un sistema che non ha prodotto reddito reale proporzionalmente al denaro investito, che non ha creato le basi solide di un possibile sicuro sviluppo, causa la precaria stabilità delle aziende incentivate, molte delle quali sono fallite, altre navigano in un mare di difficoltà e si sostengono richiedendo nuovi investimenti pubblici o col mantenimento di bassi salari, poche danno affidamento di poter resistere nel tempo e di essere in grado di affrontare la necessaria ristrutturazione tecnologica, per essere concorrenziali nei confronti di aziende similari di altre zone. Sarebbe stato necessario approfondire i temi discussi nel corso della conferenza regionale sulla industrializzazione, stabilire poi i livelli di investimento in modo confacente con le necessità primarie delle nostre popolazioni, dopo una seria analisi dei risultati raggiunti nel passato proporzionalmente ai mezzi finanziari

impiegati dagli Enti pubblici, il che non è stato evidenziato neppure nella relazione Lombardini.

Noi socialisti di unità proletaria siamo per investimenti che vadano a potenziare il settore della edilizia popolare e ultra-popolare, per opere di bonifica dei nostri centri di montagna, per la difesa della azienda contadina contro la speculazione della intermediazione e le false prospettive della politica agraria del MEC, intesa a sostenere la politica della grossa azienda capitalistica. Crediamo che questa politica porti al conseguente abbandono di grossa parte della popolazione giovanile dei centri di valle, alla formazione di una riserva di mano d'opera a basso costo e a quella situazione largamente riconosciuta, che lungi dall'aver risolti i profondi squilibri territoriali e sociali, provoca nuovi sconvolgimenti per l'accelerato e disordinato crescere delle città, con gravi conseguenze per i singoli lavoratori e la comunità.

E qui è bene vedere quali sono stati i risultati della politica agraria, visti anche in riflesso ai provvedimenti presi in ottemperanza alle disposizioni del MEC nel nostro Paese e di riflesso qui in Regione. Con la politica dei prezzi e dei mercati si facilitò l'arricchimento dei produttori più ricchi, della grossa proprietà agraria, non si è mossa nessuna struttura nelle zone arretrate, ci si è trovati in Europa con 500 mila tonnellate di burro di eccedenza, con qualche milione di tonnellate di zucchero e di altri prodotti ortofrutticoli, che non trovano possibilità di mercato. Le masse lavoratrici, le popolazioni, protestano contro il continuo aumento del costo della vita; con le retribuzioni operaie si può comperare sempre di meno di quello che alla famiglia abbisogna, il che smentisce la teoria che la produzione sia superiore al bisogno del consumo, ma le eccedenze vengono distrutte o dequalificate, perché si dice che vendere a basso prezzo contraddice la politica di sostegno

dei prezzi, mentre in realtà vengono rapinati i contadini dei giusti compensi a favore delle grosse concentrazioni agrario-industriali.

I responsabili di questo stato di cose pare avvertano di aver passato il limite e da questo grado di consapevolezza dei loro errori è uscito il Piano Mansholt, ma anche con questo piano, quando si cerca di capire cosa sia e qual è la sostanza, al di là delle formulazioni generiche, ci si rende conto come questo piano sia molto lontano dal risolvere i problemi della nostra agricoltura, dal portare ad una giusta remunerazione della produzione ai contadini, dall'assicurare le spese di esercizio e risolvere il problema della proprietà e della parcellazione della terra. Sono problemi che essi considerano con molta trascuratezza. Quello che hanno saputo inventare è il premio delle 125 mila lire per mucca abbattuta, che ha movimentato anche da noi diversi speculatori, e l'accento messo sulla necessità dello svecchiamento delle campagne, proponendo la concessione di una pensione di Lire 50 mila ai contadini all'età di 55 anni, senza rendersi conto quanta fatica è costata ai nostri contadini strappare le magre 15 mila lire all'età di 65 anni, come se del resto si potesse con un provvedimento obbligare all'inerzia un uomo a 55 anni di età, il che dimostra l'assurdità di tale proposta.

Bisogna rendersi conto invece che l'invecchiamento delle nostre campagne è il frutto di una politica generale sbagliata, che è causa della espulsione degli elementi giovani ed attivi dalla terra, che le questioni serie sono quelle di dare un assetto sufficiente alla proprietà contadina, con la formazione di cooperative agricole di conduzione, con la rottura delle incrostazioni parassitarie che si interpongono fra la produzione e il consumo, con la creazione di condizioni umane e civili nella vita delle campagne delle nostre vallate; se non si realizzano queste

condizioni è inutile parlare di trattenere i giovani nelle campagne.

Per realizzare queste prospettive, che anche voi della maggioranza dite di volere come noi, io vi domando quali iniziative sono previste per intervenire col dovuto impegno a sostegno della nostra agricoltura, quale garanzia date ai nostri contadini che la loro produzione sarà sufficientemente remunerativa.

Entrare nella discussione sulle singole voci del Bilancio non modifica certo l'impostazione generale che è data da un sistema in crisi, col quale voi della maggioranza continuate ad amministrare le nostre popolazioni. Credere di risolvere la situazione di pesantezza economica che investe una grossa parte dell'azienda contadina e artigiana, con lo spostamento di qualche milione da una ad altra voce del bilancio è illudersi, perché questo è un bilancio riflesso da una impostazione di politica economica nazionale promossa da componenti contraddittorie, com'è dimostrato dalla grave crisi che ha investito il Centro-sinistra, espressione della politica di compromesso con le forze conservatrici, che perseguono una politica tesa alla integrazione del mondo del lavoro nel sistema che non intacchi le strutture, perché non siano le ragioni dell'uomo che prevalgono, ma quelle della economia, politica, che è stata denunciata e respinta dalle lotte operaie e popolari nell'autunno scorso e in quelle in corso nel nostro Paese.

Ovunque si riconosce questa situazione pesante esistente nella nostra Regione, conseguente alle difficoltà in cui vive la nostra agricoltura, le nostre aziende artigianali, le forze del lavoro sia manuali che intellettuali, costrette alla forzata emigrazione o alla disoccupazione; eppure si cerca di determinarla da cause di forza maggiore; tutto quanto si fa, ci viene detto dalla Giunta, è il massimo che si possa fare;

la Regione ha poche risorse. Ma allora, signori della maggioranza che avete avuto per cinque lustri il monopolio del potere sia in sede locale che nazionale, perché vi siete lasciati spogliare anche di quelle poche che avevamo, di quella fonte di energia proveniente dallo sfruttamento dei nostri fiumi, dei nostri laghi, con un deturpamento spaventoso del paesaggio, che nessuna legge può più rimediare, senza chiedere con la dovuta fermezza al monopolio privato e di Stato il giusto riconoscimento dei nostri diritti? Quando noi vi diciamo che vogliamo che si facciano più case per lavoratori, che si sostenga con un piano di intensi investimenti la nostra agricoltura, che si facciano opere che diano possibilità di lavoro alle nostre maestranze, che si costruiscano più opere per i bisogni sociali delle nostre popolazioni, l'obiezione che ci viene fatta e che ci preme di specificare è questa: Va bene, chi non vorrebbe tutto questo, chi non vorrebbe che le case rurali fossero provviste dei servizi necessari, chi non vorrebbe la creazione di nuove industrie, chi non vorrebbe rendere fertili le nostre terre, chi non vorrebbe che i prodotti della nostra agricoltura producessero un compenso da soddisfare le fatiche dei nostri contadini e che i salari fossero adeguati alle esigenze di una vita decente, chi non vorrebbe una protezione più umana e vorrei dire cristiana dei vecchi e dei poveri?

Ci sentiamo dire spesso dalla D.C.: noi le vogliamo quanto voi — e vi credo —, ma cosa volete, è un problema di soldi, non abbiamo soldi e non possiamo farlo.

Voglio rispondere subito con una risposta che credo non sia demagogica: vi sono sempre i soldi per finanziare guerre, ve ne sono miliardi a migliaia investiti per creare mezzi di distruzione; non si è rimasti tanto a discutere e tutti i ragionamenti per questi investimenti cadono. Ve ne sono a migliaia miliardi a disposizione

della grossa speculazione da esportare all'estero, per assicurare anche domani vita tranquilla agli sfruttatori di oggi.

Ho portato questo ragionamento, signori consiglieri, anche se non è pertinente all'argomento in discussione, per dimostrare che esiste la prova che in determinate situazioni è possibile immettere nel ciclo produttivo tutta la mano d'opera disponibile e movimentare tutta la economia, com'è avvenuto in situazioni particolari in molti Paesi, anche per necessità determinate da crisi economiche, America compresa, per risolvere la grave crisi degli anni 30.

Noi non vi chiediamo, signori della maggioranza, alcuna risoluzione rivoluzionaria; vi chiediamo che nel quadro delle istituzioni vigenti si operi un mutamento di indirizzo, che esca dal miope, clientelare metodo paternalistico fin qui seguito per esercitare il vostro potere nella Regione e nella Provincia, ora più che mai consolidato con l'accordo con S.V.P., ma si apra ai movimenti rappresentativi dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e culturali, per respingere l'orientamento, che proviene dalle grosse concentrazioni industriali del nostro Paese, di collocare la nostra Regione in una zona di sottosviluppo, per forzare una situazione che rischia di isolarci e per dar vita in modo autonomo ed originale ad iniziative capaci di rispondere ai bisogni delle nostre popolazioni.

Per rompere con questa situazione noi non vi chiediamo di prendere esempi che possono disturbare il sonno di molti benpensanti, voglio dire dei Paesi socialisti, ci limitiamo a segnalarvi l'esempio che proviene da Paesi capitalistici, in cui in qualche modo una politica di rottura della situazione è stata fatta, dove l'intervento dell'ente pubblico è stato determinante per correggere gli squilibri che l'individualismo eccessivo produce.

Vorrei, per concludere, dire che non è possibile più oggi pensare di poter risolvere la depressione economica che ha colpito la nostra zona con mezzi normali e locali, dobbiamo chiedere all'industria di Stato di assolvere al suo dovere verso le genti trentine e tendere ad una industrializzazione in connessione con l'interesse di redenzione delle nostre vallate dalla depressione economica e sociale, che è causa prima dell'invecchiamento dei nostri centri agricoli di valle.

Tempo prezioso è stato perso per l'inerzia della D.C., interessata solo alla ricerca di posizioni di potere; per ricercare soluzioni alla pressante richiesta di occupazione, credeva nel miracolo della emigrazione. E va bene emigrare, signori della maggioranza, ma se poi si va a vedere, vediamo che non è stato facile per troppi nostri concittadini compiere questa scelta obbligata, una scelta che impone l'abbandono della famiglia, che sottopone l'uomo a condizioni di continua umiliazione e a gravi privazioni — condizioni che i nostri lavoratori non intendono più accettare — rese ancora più difficili dalle restrizioni in atto in qualche Paese, perché desiderano come noi vivere con le loro famiglie, stare con la loro gente, contribuire a determinare nel loro Paese le condizioni necessarie per l'affermarsi di una politica di sviluppo democratico, capace di colpire alle radici il fenomeno della emigrazione ed assicurare a tutti un posto di lavoro nel proprio Paese.

Sul tema turismo molto più di me potranno dire altri consiglieri. A me preme affermare che è necessario respingere la tendenza di lasciare a gruppi monopolitici l'iniziativa per lo sfruttamento e il controllo delle nostre bellezze naturali; ritengo necessaria una difesa programmata delle caratteristiche paesaggistiche delle nostre valli. La valorizzazione di certe zone, dal punto di vista turistico, è molte volte inconci-

liabile con la salvaguardia del paesaggio, perciò il turismo non deve divenire fatto esclusivamente economico, ma ragione di elevazione culturale e spirituale dell'uomo. Da qui la necessità che la Regione e le altre Istituzioni preposte alla salvaguardia delle bellezze naturali siano presenti perché questo bene non sia sottratto alla collettività, come avvenne troppo frequentemente, per soddisfare interessi privati, molte volte con l'intervento dello stesso denaro pubblico.

Il discorso qui dovrebbe essere ampliato per denunciare quanta speculazione e quanto disordine si è fatto che ha alterato il paesaggio; a nome del turismo. Si deturpano bellezze naturali che dovrebbero essere conservate per il godimento di tutti.

Signor Presidente, Signori Consiglieri, per concludere questo mio intervento di carattere generale sul bilancio 1970 e sulle relazioni che lo accompagnano, preciso che sarebbe inesatto dire che nei documenti che ci sono stati presentati non ci siano delle enunciazioni interessanti.

Emergono però chiare ed evidenti le contraddizioni determinate dalle scelte di politica economico-sociale, che non tengono conto delle indicazioni emerse dalle rivendicazioni del mondo del lavoro e prospettano soluzioni col richiamo a formule che noi, socialisti di unità proletaria, riteniamo superate e negative per quanto hanno prodotto nel passato.

Con questo mio intervento ritengo di aver sufficientemente chiarito il pensiero del PSIUP sia sul Bilancio che sugli indirizzi programmatici, che noi riteniamo poco corrispondenti alle esigenze di fondo per un equilibrato sviluppo della nostra società.

PRESIDENTE: Ha la parola il consigliere Agostini.

Prego i signori consiglieri di mettersi in nota per prendere la parola. Io penso che se vogliamo mantenere quello che abbiamo deciso nella riunione dei capigruppo, bisogna chiudere la discussione generale entro oggi, tra la mattina e il pomeriggio. Quindi bisognerebbe sapere chi intende parlare e quando.

Adesso è iscritto il cons. Agostini per il P.L.I., poi il cons. de Carneri per il P.C.I.

Io prego, nel frattempo che parla il cons. Agostini, di mettervi d'accordo e di venire all'Ufficio di Presidenza, per fare le vostre proposte d'intervento nella giornata di oggi.

La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Onorevole Presidente, signori colleghi consiglieri, discutiamo il bilancio di previsione 1970 in un momento in cui più nulla di prevedibilmente certo e duraturo esiste nella vita politica e costituzionale della nostra Regione.

Non v'è certezza sul piano istituzionale, poiché operiamo sulla base di uno Statuto d'autonomia che di fatto è già decaduto per l'avvenuta approvazione del cosiddetto « pacchetto » e perché è già stato presentato al Parlamento lo schema di un nuovo Statuto radicalmente modificativo di quello attuale.

Non v'è certezza sul piano politico, posto che la Giunta che propone e sostiene questo bilancio di previsione non è quella che lo amministrerà. Dal canto suo la imminente nuova Giunta regionale se sarà esauriente — dice il Presidente — nel profilo etnico, è manchevole, a giudizio della D.C., poiché non vede l'apporto diretto e contemporaneo di tutte le forze di centro-sinistra.

Non v'è certezza infine neppure sul piano finanziario, se si considera che questa Giunta propone e vuole assumere impegni debitori per

il futuro, pur sapendo che in quel futuro essa non avrà, come nessun'altra Giunta regionale, un volume di entrate a disposizione per fronteggiare il pagamento dei mutui passivi.

Ciò nonostante, la Giunta ritiene che la singolarità del momento politico e l'imminenza della riforma istituzionale della Regione « non tolgano né sostanza né valore » al documento di bilancio di previsione che essa presenta.

Il gruppo liberale non condivide tale ottimismo, che ritiene una difesa d'ufficio di un fallimento dell'autonomia regionale da noi previsto e preannunciato.

Tuttavia dichiariamo, con responsabile impegno morale e politico, che il gruppo liberale non opererà in alcun modo, né in quest'aula né fuori di essa, per aggiungere difficoltà ulteriori a quelle già insite nella situazione stessa delle cose, ma darà invece tutto il contributo corrispondente alle sue forze per superare questo confuso momento della vita regionale.

Questa nostra volontà politica non ci esonera ovviamente dal dovere della critica; anzi la accentua e la intensifica.

Dispiace, in primo luogo, dover constatare come ancora una volta anche qui in Regione nessun riguardo sia stato usato dalla Giunta — stavamo per dire dalla D.C., ma poi è la stessa cosa — verso questa assemblea. Entrata in una crisi virtuale già sin dall'approvazione del « pacchetto », la Giunta si è trascinata sino a questi giorni, esercitando un potere che avrebbe dovuto essere rimesso al più presto al Consiglio regionale, col restare in carica esplicitamente solo per l'ordinaria amministrazione.

In questi lunghi mesi di trattative tra i partiti che avrebbero dovuto entrare a far parte della maggioranza, trattative condotte con tutto loro comodo, la Giunta ha operato con

una pienezza di poteri che solo formalmente aveva, e quando se ne andrà lasciando il campo alla nuova Giunta avrà amministrato e speso già i 5/12 delle entrate annuali.

Ma la violazione della prassi costituzionale e parlamentare è andata ben oltre. Infatti, anche se solo formalmente, nel passato si usava da parte del designato Presidente convocare i rappresentanti dei gruppi consiliari e comunicare ad essi la proposta soluzione della crisi.

In questa occasione invece il Consiglio conosce dalla stampa come la crisi è già stata risolta, conosce i nomi di almeno tre dei futuri assessori, senza che la crisi sia stata formalmente aperta.

Ecco perché ci troviamo ora dinnanzi ad un bilancio che è politicamente equivoco: esso non è quello dell'attuale Giunta, ma è già quello della Giunta futura.

L'aver ignorato, in tale anomala soluzione, i gruppi di minoranza, non è sicuramente idoneo a rafforzare gli istituti democratici, onde anche quegli scarsi richiami alla democrazia e gli inviti alla collaborazione che rinveniamo nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta suonano falsi e non aumentano certamente la fiducia nei politici, di cui pur egli riconosce esservi oggi tanto bisogno.

Gravemente ambiguo resta il quadro politico entro cui l'attuale Giunta, parzialmente travasata nella nuova, intende operare. Nessuna presa di posizione rinveniamo infatti nelle dichiarazioni del Presidente di questa Giunta, che sarà il Presidente anche della nuova, né nei confronti delle forze democratiche, distinguendole da quelle antidemocratiche, chiamando a raccolta le prime per sbarrare il passo alle seconde.

In un momento in cui la nostra Regione è scossa da movimenti e sommovimenti di una

violenza ignota prima alle nostre popolazioni, il massimo di audacia che la Giunta trova in sé è di rifiutare « convergenze con chi si voglia e come si voglia, fosse anche all'insegna di una cosiddetta *spinta a sinistra* ».

A noi sembra che ciò sia insufficiente a caratterizzare con chiarezza una volontà politica, che dovrebbe essere attiva e di opposizione alle forze antidemocratiche, non solo di resistenza difensiva.

Verità è che nel progressivo inaridirsi di ideali e nella accentuazione del valore del potere ai fini e a vantaggio del partito, la D.C., che sostiene questa Giunta come sosterrà la nuova, restringe i suoi scopi ad una politica di amministrazione che si può definire terra terra, sorvolando sugli impegni morali e civili con i quali dovrebbe animare la vita del paese.

Lo sbocco, già conosciuto, della crisi — sul quale ci tratterremo quando essa sarà formalmente aperta (se lo sarà e se non si adotteranno finzioni parlamentari come quelle attraverso le quali l'attuale Presidente ricevette la sua prima investitura) — si rivela perciò sin d'ora come nient'altro che un accordo di potere tra i due partiti confessionali della Regione, un ritorno alla condizione a mezzadria, come nel primo decennio di vita autonoma.

E' il bilancio di questo accordo di potere quello che ci è stato presentato e che ora il Consiglio discute!

Ciò appare manifesto anche dalla stupefacente sbrigatività con la quale sono stati affrontati i temi economici e la situazione economica generale della Regione.

Ci consenta di dire, signor Presidente, che le tre pagine della sua relazione, dedicata alla situazione economica, denotano una superficialità come difficilmente si potrebbe pensare.

In carenza di un impegno politico era da attendersi almeno una precisa conoscenza del-

la situazione economica, una precisa indicazione dei fenomeni, su base quantitativa e scientifica, una ricerca minuziosa delle loro cause. Il tutto resta invece oscuro e contraddittorio, allo stesso modo in cui restano contraddittori con la diagnosi, in quell'unico caso in cui è fatta, i provvedimenti proposti.

Premesso che resta impossibile una critica dettagliata alla visione che la Giunta ha della situazione economica poiché essa è stata esposta in modo troppo superficiale, vediamo un settore, quello del credito, che dalla Giunta stessa è riconosciuto come « uno dei punti nodali ».

Da questa nostra analisi apparirà chiaro, a nostro avviso, come la Giunta ci abbia presentato, nella nota aggiuntiva che è quella che dà tono e significato, un bilancio di speranze irrealizzabili, o se realizzate, di conseguenze negative ed opposte all'assunto.

Siamo in presenza di una stretta creditizia, generale nello Stato, con ripercussioni dirette anche in Regione.

E' una carenza di liquidità che ostacola e impedisce, come riconosce la Giunta stessa, la attuazione delle leggi di intervento promosse dalla Regione e dalle Province.

Le conseguenze si fanno sentire tanto nel settore della iniziativa privata quanto in quello dell'iniziativa pubblica. Per provvedimenti di carattere nazionale il costo del danaro si è fatto più oneroso.

Ciò significa che gli istituti di credito, che sono le banche del sangue per l'economia, possono a mala pena ora corrispondere alle richieste di plasma sanguigno e che comunque il suo acquisto ha un prezzo molto elevato.

La Giunta riconosce questa situazione, ci informa che sta trattenendo qui come a Roma i contatti necessari per sbloccare i freni, ma ci

avverte pure che lo spazio di manovra non è rilevante.

Pur tuttavia e contemporaneamente, la Giunta si propone di accendere entro sette mesi mutui passivi per un volume di 4 miliardi e mezzo, volume eccezionalmente rilevante, in senso assoluto, in senso comparativo rispetto a quello dei mutui che sono in via di ammortamento e rispetto al periodo ristretto di tempo per l'accensione.

Inoltre la Giunta ci informa di aver realizzato i presupposti perché, con accordi particolari con istituti di credito locali e mobilitando anche le Casse Rurali, l'Istituto di Mediocredito possa giovare di una certa quota aggiunta di fondi, oltre il miliardo in conto corrente infruttifero ammannito con mutuo da accendersi dalla Regione.

Il gruppo liberale conviene e concorda sulla utilità e urgente necessità dei provvedimenti proposti dalla Giunta, da finanziarsi attraverso l'accensione di mutui. Ma quale maggiore garanzia ci può dare la Giunta che quella di una speranza di riuscire ad ottenere i crediti necessari?

Questo, a nostro avviso, è il nodo centrale di tutta la situazione economica, della veridicità del bilancio e della nota aggiuntiva e della reale possibilità della Giunta di sviluppare concretamente l'azione programmata.

Noi non siamo degli scettici di professione. Ma ci si consentirà qualche dubbio, che speriamo possa essere fugato dalla risposta del signor Presidente e dalla realtà dei fatti.

E ci si consentirà pure qualche considerazione non del tutto ottimistica sulla natura dell'operazione e sulle conseguenze delle stesse.

Se l'operazione si attuerà all'interno del sistema creditizio regionale, in gran parte si risolverà in un trasferimento di fondi da un isti-

tuto ad altro e in una operazione di drenaggio delle Casse Rurali.

La prima conseguenza sarà quella di una ulteriore restrizione di disponibilità per il credito a privati poiché l'Ente pubblico avrà risucchiato al limite ogni liquidità.

Il costo dell'operazione inciderà notevolmente sui futuri bilanci regionali. Già oggi i mutui in essere gravano pesantemente. Ma quando si farà il balzo dei 9 miliardi circa di attuale carico debitorio, ai 13,5 miliardi ai quali si arriverà con l'occasione dei nuovi mutui previsti e con l'aumento dei tassi d'interesse, il peso in bilancio si può presumere aumenti di circa il 70%, portandosi per gli esercizi futuri vicino al limite dei 2 miliardi e mezzo.

Ma anche a prescindere da queste considerazioni, ciò che più oggi necessita accertare è se la Regione otterrà il credito previsto e quando lo otterrà. Senza di esso tutto il nucleo dell'azione economica perderebbe ogni reale significato e la Giunta avrebbe illuso non solo questa Assemblea ma l'intera popolazione.

Al di fuori di questa grossa iniziativa, il bilancio presentato non si distingue affatto dai precedenti né per impostazione politica — come abbiamo già detto — né per altri motivi.

Ma l'aspetto avveniristico delle dichiarazioni del Presidente della Giunta non finisce qui: rifinanziamento della legge per l'industria turistica, intervento finanziario regionale per il settore dei trasporti urbani e via dicendo.

Nello stesso momento in cui la Regione è tutta « da reinventare », mentre a riforme istituzionali avvenute il suo bilancio si assesterà su una piattaforma di 6 miliardi circa, i programmi di attivismo in articulo mortis si sono fatti più ambiziosi e per alcuni settori più specificati.

Noi tralasciamo in questa discussione l'esame di tante altre questioni di fondo (piani

di coordinamento, urbanistica, art. 10, comuni, ecc. ecc.) riservandoci di intervenire largamente quando vi sarà il dibattito politico sulla nuova Giunta.

Ci siamo posti di fronte al bilancio come tale; ne abbiamo posto in luce il nodo centrale; attendiamo dalla Giunta risposte precise nel merito e poi definiremo il nostro atteggiamento.

Qualsivoglia esso sia per essere, conterrà comunque l'esplicita condanna del modo in cui la Giunta e la D.C. hanno condotto la loro azione politica in questo momento cruciale in cui la Regione si avvia ad un ruolo di secondo piano, ben lontano da quelle attese che le nostre popolazioni avevano in essa riposte.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Dejacò).

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, io penso che noi tutti ci rendiamo conto che questa discussione generale al bilancio è obiettivamente mozza, non può essere completa. Sappiamo dalle indiscrezioni della stampa che a breve termine nella Giunta regionale entrerà a far parte il gruppo della S.V.P. e che quindi una svolta politica, che per ora in questo momento non ci intratteniamo a definire, comunque un fatto nuovo politico rilevante viene a verificarsi. Quindi la discussione sul bilancio, disgiunta dalle dichiarazioni e dal dibattito che dovranno svolgersi allorquando ci sarà il rimpasto, è obiettivamente limitata, e forse anche questo ci esime da una trattazione troppo vasta, da un intervento troppo lungo, che non sarebbe giustificato, tenuto pre-

sente che fra non molto i singoli partiti, i singoli gruppi dovranno poi assumere posizioni politiche ancor più concrete, allorquando verrà integrata la Giunta con l'entrata della S.V.P. Non possiamo però già in questa sede non dire come sia per noi elemento estremamente negativo il fatto che questo Consiglio sia stato tenuto all'oscuro fino ad ora di queste trattative, di questi patteggiamenti, e che noi Consiglieri regionali siamo nella condizione di apprendere dalla stampa quanto si verificherà, sapere a quali persone saranno attribuiti gli assessorati, conoscere le indicazioni circa i programmi, ecc. Non riteniamo questo un modo di comportarsi, particolarmente del partito di maggioranza relativa e particolarmente anche del Presidente della Giunta regionale, non riteniamo questo un modo di comportarsi corretto. Ci sono anche determinate forme che talvolta sono anche sostanza, e penso che nulla avrebbe vietato che fosse stata resa una comunicazione ufficiale ai singoli gruppi, tanto per riconoscere la funzione che anche i consiglieri svolgono in questo Consiglio, di cui sono parte integrante.

Fatta questa premessa, possiamo ben dire comunque che dalla relazione del Presidente della Giunta regionale si identificano con sufficiente chiarezza le linee di marcia e le visioni e impostazioni politiche dell'attuale Giunta, e penso anche in parte della Giunta futura. Tuttavia, prima di entrare nel merito di queste dichiarazioni, io penso che non si possa non parlare di altri fatti, di altri avvenimenti, i quali non sono affatto estranei al dibattito che si svolge in questa assemblea, ma sono legati abbastanza strettamente dal punto di vista politico. Già altri consiglieri, con accenti e toni ben diversi dei nostri, hanno affrontato quanto in questi giorni, in queste settimane si sta verificando nella città di Trento e in altri centri del-

la provincia. Noi riteniamo che quanto si sta verificando e quanto si è verificato, non è effettivamente separato dalle responsabilità delle forze politiche, e che in sede di discussione generale sul bilancio, che è la sede nella quale le varie forze politiche esprimono le loro opposizioni, ciò debba essere trattato, debba essere esaminato, non come momento scisso dalla discussione sul bilancio, ma in quanto è elemento non accessorio, ma integrativo. Dobbiamo infatti sforzarci di avere una visione politica il più possibile completa e generale. Cosa è successo in questi tempi? Noi dobbiamo constatare che all'inizio, come scintilla di quanto si è verificato, stanno degli attentati di tipo fascista, organizzati da associazioni prettamente e marcatamente fasciste, contro parecchie sedi di Camere del lavoro, di associazioni sindacali, di partiti di sinistra, contro i comitati di quartiere; quindi elementi non episodici, ma elementi inquadrati abbastanza chiaramente in un determinato piano. Ciò ha destato indubbiamente l'allarme delle forze democratiche, delle organizzazioni sindacali e di quanti fra i cittadini comprendono come questi attentati, come queste sopravvivenze di una mentalità, di un costume e di visioni politiche che dovrebbe essere definitivamente tramontate, rappresentino un campanello d'allarme. Dobbiamo però constatare che nonostante la gravità dei fatti e nonostante che dietro i fatti ci fosse chiaramente un preciso disegno, nessuno dei responsabili di questi attentati è stato arrestato. Questo valga per la cronaca e valga anche come primo elemento a determinare i nostri giudizi politici. Si è dato anche la caccia all'uomo: vi sono stati anche cittadini che sono stati duramente percosi da elementi qualificatamente fascisti. Ora a questo punto sono successe le dimostrazioni, legittimamente indette, vorrei dire dolorosamente indette dalle organizzazioni democrati-

che, da partiti di sinistra e da associazioni di massa. Ed è stata in questa occasione, in conseguenza di un gratuito e non motivato intervento della polizia — io ero in testa al corteo e ho potuto seguire, minuto per minuto, quello che è accaduto — in conseguenza di un intervento fatto a freddo, premeditatamente, che sono poi successi quegli scontri sui quali si sono inseriti indubbiamente pochi elementi, i quali hanno ecceduto indubbiamente e quindi nei confronti dei quali indubbiamente una nostra critica è dovuta, è legittima. Però da ciò si è preso l'avvio per montare un'atmosfera di caccia alle streghe, un'atmosfera di tensione, un'atmosfera di inciviltà. Si è culminati con la manifestazione indetta e organizzata dal partito di maggioranza assoluta nel Trentino, la democrazia cristiana, manifestazione che si è svolta ieri, manifestazione di massa, sulla quale non solo noi evidentemente, ma molti altri partiti politici, cittadini, enti, associazioni, hanno da elevare le più severe e le più dure critiche. Questa manifestazione è stata preparata con parole d'ordine e con motivi più o meno sotterranei, con ispirazioni più o meno sotterranee, di tipo reazionario, di tipo provincialistico, di tipo addirittura razzistico. Sono stati diffusi in mezzo alla folla volantini nei quali addirittura si bandisce una specie di caccia allo studente, in quanto tale, si propone di tagliare con la forza le barbe, i baffi, i capelli, si propone di prenderli a calci, li si definisce con il linguaggio più volgare, con il linguaggio più incivile. Nel corso della manifestazione poi, fatta all'insegna della non violenza, come giustamente un giornale locale rileva, l'insegna alla non violenza si è tramutata in percosse e in tentativi quasi di linciaggio nei confronti di alcuni studenti o di alcune persone — non so se erano studenti o persone — che comunque non avevano compiuto niente di illegale, avevano espresso sem-

plicemente il loro dissenso. E' poi successo che centinaia di persone sono deviate, si sono raggruppate di fronte all'Ateneo locale, delirando e praticamente accingendosi a fare un'invasione di questo istituto. Io chiedo ai rappresentanti della D.C., a quanti hanno promosso queste manifestazioni, che hanno veramente causato l'emergere di sentimenti torbidi, di sentimenti non civili, io chiedo alla D.C. se ritiene che manifestazioni di questo tipo, se ritiene che a un certo punto le parole d'ordine, tipo « pogrom », tipo « caccia allo studente », tipo « battaglia per l'ordine costituito » siano effettivamente per essi delle battaglie che hanno un valore politico positivo, o se invece non rappresentino, come sono nella realtà, delle battaglie di retroguardia, delle battaglie che tentano di deviare i problemi reali che sussistono, deviarli in forma demagogica, in forma addirittura di attacco e di assalto a determinate categorie, a determinati ceti della popolazione. Io penso che i promotori di questa manifestazione — e quando parlo di promotori parlo dell'alto, cioè dei Ministri — non debbano essere particolarmente fieri di queste manifestazioni, particolarmente fieri di queste idee che sono state seminate all'interno della folla e che poi hanno avuto, come logica conseguenza, il passaggio alla violenza e poi i tentativi di assalto all'università. Io mi domando se con questo tipo di manifestazioni, con questo tipo di impostazioni, le quali richiamano veramente il provincialismo più gretto, le quali richiamano veramente lo sciovinismo da provincia, io chiedo se con queste impostazioni la classe dirigente ritiene di poter dare una risposta reale ai problemi che ci stanno davanti. Certo su questi problemi reali non c'è stato cenno nella manifestazione e non c'è stato alcuno sforzo di analisi critica, di come si è arrivati a una situazione di questo tipo qua e di quali mali e di quali cause stiano

alla radice dell'attuale inquietudine sociale.

Studenti. Le parole d'ordine seminate non certo si concentravano su una sparuta minoranza, ma tendevano a generalizzarsi, tendevano quindi ad affrontare con un tono sanfedista le irrequietezze, le agitazioni, il malessere che indubbiamente investe tutto il corpo sociale, ivi compreso quel corpo che diventa sempre più numeroso, che è il corpo della classe studentesca. E precisiamo anche, nei confronti di una minoranza della quale noi ci poniamo in posizione nettamente critica, di una minoranza del movimento studentesco, precisiamo comunque che anche nei confronti di questa la legge è vellevole, e non solo la legge che consente i perseguimenti giudiziari, ma anche la legge che difende i diritti del cittadino, la legge che assicura la libertà di parola, la legge che assicura quindi quei diritti costituzionali che sono inalienabili. Comunque io penso che molto più opportunamente il partito di maggioranza, allorché affronta in questo modo, con questi toni, il tema della scuola, il partito di maggioranza, dico, dovrebbe dire alla cittadinanza anche questi motivi profondi che ci sono sotto, e incominciare a dire e a denunciare e a chiarire, di fronte all'opinione pubblica, come mai il Trentino, che aveva una tradizione insigne, in campo di scuola, fino a qualche decennio fa, è ora degradato al 90° posto su 92 province italiane, in quanto una percentuale elevatissima di scolari non riesce a terminare la scuola dell'obbligo o comunque non riesce a terminarla regolarmente. E dovrebbero anche spiegare come mai il Trentino si trova realmente in uno stato di sottosviluppo e scolastico e culturale, e come mai abbiamo la più bassa percentuale in regione di diplomati e di laureati. E spiegare anche come funziona la scuola, quali i difetti, quali le deficienze. E se volessero potrebbero affrontare anche il tema più ampio, che è quel-

lo della selezione di classe nella scuola, che è quello del burocratismo, purtroppo abbastanza diffuso, dell'autoritarismo, che è quello della mancanza di mezzi materiali anche, per consentire agli studenti dei ceti meno dotati di accedere agli studi. E poi il discorso si potrebbe allargare, evidentemente, in questioni politiche più generali. Ma di queste cose, di questi temi e soprattutto del tema che urge nei confronti delle classi studentesche, che è quello del collocamento, che è quello del lavoro, noi tutti sappiamo che nel Trentino solo ci sono 1200 maestri disoccupati, sappiamo quale situazione esiste per i giovani diplomati che escono dalle scuole, una situazione di sbarramento, in cui solamente pochi riescono a qualificarsi e a collocarsi al lavoro, dopo aver fatto anni e anni di studio. Anche questo è pur una causa che sta alla base di questi sommovimenti sociali, ma su tutte queste cause, quante sono, e sono molte, numerose e imponenti anche come evidenza, si è preferito calare il silenzio e semplicemente applicare all'opinione pubblica il « bau-bau » o il « lupo mannaro » studentesco, come se fossero questi elementi alla base realmente delle difficoltà in cui versa la nostra società, anche la nostra società locale. Diciamo quindi che la democrazia cristiana può mobilitare mille o duemila o quante vuole persone, ma a un certo punto se porta avanti semplicemente i temi della retroguardia e non affronta i temi dell'avanguardia e i temi quindi di dare risposte reali ai problemi reali, questa sarà sempre una battaglia che non avrà prospettive di fronte a sé, ma avrà la conseguenza di condizionare negativamente il clima civile del Trentino, di deviare le coscienze e di deviare gli intelletti, produrrà un danno allo stesso tessuto sociale del Trentino, ma in quanto a classe dirigente la D.C. certo così non si qualificherà, nonostante il 60 e più per cento dei voti che riceve alle elezioni.

Ecco quindi, signori consiglieri, che io penso che questa premessa e quindi il modo di collocarsi delle forze politiche in ordine ai problemi che ci stanno davanti, questa premessa vale per l'argomento sul quale mi sono intrattenuto prima, ma vale anche per logica conseguenza, per coerenza di discorso, vale ripeto per la impostazione che è abbastanza sufficientemente delineata e che emerge dalla relazione del Presidente della Giunta regionale. E' una relazione che tende a mimetizzare in sostanza le contraddizioni, è una relazione la quale va via piuttosto bassa, piuttosto scarna, piuttosto sommessata. Tuttavia, per quanto i problemi ne escano sbiaditi, per quanto la puntualizzazione degli stessi non sia molto precisa, all'interrogativo fondamentale che ognuno di noi si pone, cioè della posizione della Giunta in ordine ai provvedimenti sociali, vorrei dire che le opinioni possono essere abbastanza chiare. La Giunta regionale si colloca, nei confronti del movimento operaio, nei confronti del movimento più ampio che investe le campagne, che investe la classe studentesca, del movimento quindi che rivendica il potere, riforme, che rivendica un rinnovamento della società, si pone in posizione di sostanziale chiusura. Abbiamo letto con attenzione i passi e le righe del documento, nel quale in sostanza si afferma che è necessaria una tregua, che è necessaria la stabilità politica, che i sindacati devono svolgere il loro ruolo sì, però in collaborazione — e io vorrei dire anche in subordinazione, perché quello è implicito con la classe governante —; si pongono evidentemente preclusioni verso sinistra e quindi il discorso, per quanto smorzato nella sua sostanza, ha un suo contenuto che è un contenuto il quale va in senso contrario alle aspettative della popolazione e delle classi lavoratrici. Noi dobbiamo ribadire quanto abbiamo affermato recentemente in Consiglio provinciale, che non

ha senso nel momento attuale richiedere alle organizzazioni operaie, al movimento operaio, al movimento dei lavoratori, di starsene buono, di accettare un determinato assetto sociale, economico e politico, di avere pazienza e di attendere che la classe governante risolva pian piano i problemi. Abbiamo l'esperienza ormai di più decenni dietro la schiena. Abbiamo visto, nel corso di tutti questi anni, qualsiasi riforma venire rinviata, insabbiata, boicottata. Abbiamo visto, in conseguenza di queste mancate riforme, crescere l'ira della popolazione, crescere lo stato di tensione nel corpo sociale, e abbiamo visto anche in corrispondenza di queste situazioni più acute, la solita vecchia tecnica del rinvio, la solita vecchia tecnica dell'insabbiamento. Ed anche oggi, quando la situazione ancor più si acutizza, cosa fa la D.C. se non rispondere che bisogna difendere l'ordine, il quale nella realtà, signori, non è un ordine costituito, ma è un disordine costituito? E' un disordine costituito, perché a un certo punto urta frontalmente contro la volontà, contro le aspettative, contro gli interessi, contro gli ideali della grande maggioranza della popolazione italiana e anche del Trentino, cosciente o non cosciente che questa massa sia. Il nostro sforzo quindi e la nostra posizione, come partito politico, è lineare, è conseguente, è quindi tale da non distaccarsi minimamente nella sostanza dalla posizione e dal ruolo che il nostro partito ha svolto in tutti questi anni. Riteniamo che le lotte dei lavoratori siano necessarie per imporre finalmente quelle riforme che la Costituzione già 25 anni or sono prevedeva, o più di vent'anni or sono prevedeva, e che non sono state fatte, mancate riforme che ricadono pesantemente sulle spalle dei lavoratori. E quindi se la classe governante intende arrivare a un clima più disteso, sia effettivamente classe dirigente, se può esserlo e se intende esserlo. Perché è trop-

po facile ammucciare, insabbiare, accantonare a livello di scelte politiche le riforme e poi richiedere a coloro, alla grande massa di coloro che subiscono sulla loro pelle le conseguenze dolorose di tutto ciò, richiedere a costoro di stare calmi e di avere fiducia in eterno. No, questo non è possibile, questo, se lo accettassero le forze politiche, non sarebbe accettato dal corpo sociale. La nostra posizione intende essere nello stesso tempo ferma e responsabile. Intende essere una posizione ferma, nel senso che quei diritti che i lavoratori si sono conquistati nell'autunno e ancor prima dell'autunno in memorabili battaglie, devono essere tutelati, riconosciuti e ampliati a livello politico. E' responsabile nel senso che noi marciamo sulla strada della Costituzione, che noi ci atteniamo fedelmente al fatto costituzionale, e noi intendiamo sviluppare il discorso politico con tutte le altre forze di sinistra o comunque vicine ai movimenti popolari, perché qualcosa si faccia, perché qualcosa si sviluppi, perché anche concretamente sui singoli problemi questa baracca scricchiolante, questo carro cigolante venga spinto in avanti e nel contempo cambiato. Quindi però, da questa posizione di responsabilità, non si deve dedurre che essa è una posizione assolutamente di debolezza. Noi tentiamo di essere il più possibile espressione a livello politico di quanto di rinnovatore, di quanto di democratico, di quanto di avanzato, e sul terreno delle idee e sul terreno dei programmi e sul terreno delle alleanze, sta maturando nella società.

Ma venendo più dettagliatamente al contenuto della relazione del Presidente della Giunta, non possiamo non identificare ulteriori punti, i quali appunto definiscono ulteriormente la posizione della Giunta come una posizione di chiusura verso il rinnovamento. Quando la Giunta parla di un ruolo di supplenza dell'ente

pubblico, quando a un certo punto in questa regione autonoma, la quale dovrebbe a giusto diritto rivendicare una programmazione guidata dall'ente pubblico, una programmazione prescrittiva, una programmazione che non lascia sempre eternamente le scelte economiche nelle mani dei gruppi dominanti, quando l'interesse primario di questa regione dovrebbe essere proprio questo, ecco che si teorizza che la Regione deve svolgere un ruolo suppletivo, un ruolo integrativo, lasciando che l'economia anche della stessa regione venga guidata da una iniziativa privata, la quale non è stata in grado, non ha potuto o non ha voluto, ma comunque finora non è stata in grado di avviare a soluzione i problemi dell'occupazione, di un consistente sviluppo industriale, di un rafforzamento della nostra economia. Noi abbiamo sottolineato anche nella conferenza regionale, come nella situazione attuale gli enti pubblici, le istituzioni democratiche, debbano svolgere un ruolo risoluto di guida nella crescita economica, sociale e civile della nostra collettività. Proprio perché lo sviluppo dell'industria e degli altri settori è talmente condizionato e condizionante, investe ormai praticamente tutti gli aspetti della società civile, non è lontanamente pensabile che in ordine a questi problemi così fondamentali sia lasciata mano libera, sia lasciata discrezionalità alle forze che sono guidate esclusivamente dal profitto individuale, dal profitto privato, che man mano che il tempo passa si pone sempre più in contrasto con gli interessi generali della società. Io penso, signor Presidente della Giunta regionale, che se la D.C. avesse promosso la manifestazione di ieri — e qui mi riferisco a un altro punto del suo documento — avesse promosso la manifestazione di ieri non per dare la caccia a qualche studente, ma per protestare nei confronti del Governo per il fatto che sono interrotti i finanziamenti per la difesa del suolo,

se la D.C. avesse mobilitato le masse per questi obiettivi che fanno capo effettivamente a esigenze di fondo, a esigenze reali, sarebbe stato molto meglio, e la D.C. stessa avrebbe dimostrato con i fatti di svolgere un determinato ruolo di direzione. Siamo in una situazione, signori consiglieri, che dopo le esperienze tremende dell'alluvione del 1966, dopo i giuramenti, dopo gli spergiuri, dopo le proclamazioni che sarebbe stata l'ultima volta, ci troviamo con le casse vuote; lo Stato ha interrotto i finanziamenti, non possiamo affrontare le indispensabili opere della difesa del suolo, per il controllo dei torrenti e dei fiumi, per fare in modo che un'altra catastrofe un domani non si abbatta sulla nostra terra, la quale è così esposta, purtroppo, a questo tipo di disavventure. Ecco un esempio, signori, di quale coerenza hanno le forze di governo, di come mantengono la fede, di come fanno le riforme, di come affrontano i problemi essenziali della società. Si è fatta una legge ponte, poi la legge ponte è scaduta, c'è una Commissione che lavora, che ha già lavorato, il Governo non si muove, la legge non va avanti, i finanziamenti sono bloccati, chi paga sono le popolazioni montane e anche della città. Questo è un ulteriore esempio per dimostrare che su queste questioni noi auspichiamo, da parte delle altre forze politiche, un maggiore impegno, soprattutto in queste questioni e non in questioni dirette a dirottare il malcontento popolare verso altri obiettivi, per ingannare l'opinione pubblica. Questa è la realtà.

(Interruzione).

de CARNERI (P.C.I.): Poi parleremo anche delle associazioni combattentistiche, nei confronti delle quali noi non vogliamo fare un

discorso né generico, né poco chiaro. Organizzazioni che noi rispettiamo, organizzazioni nei confronti delle quali il P.C.I. ha fatto certo molto di più con leggi in Parlamento che non altri partiti, i quali tengono a strumentalizzarle. Poiché, se è vero come è vero, che ai vecchi combattenti è stata data una pensione, lo si ricordi che è stata data col voto determinante del P.C.I., poiché se è vero come è vero che ai pensionati di guerra sono state aumentate le pensioni, lo si ricordi che è stato un emendamento comunista, cogliendo di sorpresa la D.C. in Parlamento. E questi sono fatti che non possono essere contestati. Quindi nei confronti di queste associazioni d'arma noi esprimiamo la nostra lealtà e il nostro rispetto. Le poniamo però in guardia, o poniamo in guardia coloro che si lasciassero strumentalizzare da un partito politico a organizzare dimostrazione tipo *podrom*, le poniamo in guardia dicendo che facendo così essi sbagliano. Perché le organizzazioni d'arma sono le organizzazioni d'arma e la D.C. è la D.C., e queste organizzazioni sono rispettate anche perché raggruppano cittadini di ogni colore politico e tengono saldi determinati ideali, determinati valori, che l'ingerenza politica e la strumentalizzazione politica possono invece inficiare di fronte all'opinione pubblica e di fronte al patrimonio morale della popolazione. Questo intendiamo dire, ribadendo il nostro rispetto e la nostra collaborazione e ripetendo che il P.C.I. continuerà come in passato ad appoggiare quanti furono protagonisti e vittime dei passati conflitti, e concretamente e non con le chiacchiere.

Ora, signori consiglieri, noi possiamo qualificare quindi questo bilancio, queste linee fondamentali del bilancio, alla stregua degli esempi e delle osservazioni che abbiamo condotto. Non vale la pena che noi ci occupiamo delle singole leggi di settore. Ci saranno delle leggi

che saranno da noi approvate; evidentemente saremo i primi a dire di sì agli stanziamenti per le case di riposo o per altre opere di carattere sociale. Ma abbiamo detto più e più volte, nel corso della discussione al bilancio, che non da questo solamente si giudica una impostazione politica. E' un discorso che ha fatto anche il Presidente della Giunta, il quale dice: ci sono i programmi, ma ci sono anche le forze politiche; non è pensabile che determinati programmi e determinate linee politiche possano essere condotte avanti senza determinate scelte di classe, senza determinate scelte in ordine agli schieramenti delle forze politiche.

Noi possiamo avviarcì alla conclusione, dicendo e ripetendo quanto abbiamo detto in passato: che con le opzioni politiche che la D.C. ha fatto e sta per convalidare, con queste opzioni politiche, che statutariamente sono intoccabili ma tuttavia politicamente non possiamo non giudicare critiche, con queste opzioni politiche, grandi riforme e passi in avanti e rinnovamento nella regione Trentino - Alto Adige difficilmente ci saranno. Già la prima battuta significativa si è avuta qualche giorno fa nell'impugnazione di una delle poche leggi sociali importanti che erano state votate in Parlamento, sia pure dopo un travaglio interno nella D.C. e dopo una autentica battaglia in Parlamento. Parlo della legge sul collocamento dei salariati e dei braccianti. Abbiamo visto che si è usufruito dell'autonomia, si è fatto in modo di usare dei poteri autonomi per tentare di mandare a gambe all'aria l'applicabilità di questa legge nel Trentino - Alto Adige e particolarmente nell'Alto Adige. Già questo elemento, abbastanza pesante, perché ha in sé significati che vanno oltre la categoria, penso debba far riflettere seriamente le altre forze politiche e particolarmente le forze politiche della sinistra, poiché sarebbe tanto strano che una riforma

che porta il nome di un Ministro socialista, venisse mandata all'aria nella regione Trentino - Alto Adige senza una forte opposizione anche di coloro il cui partito è stato onorato dalla presenza di un nome come quello di Brodolini.

Certamente il discorso sui diritti sociali, qui nella regione Trentino - Alto Adige e un domani, dopo la riforma, nelle province autonome, assumerà una rilevanza crescente. Come possiamo noi rimanere tranquilli o non porci delle preoccupazioni se si fa ciò, se cioè si organizza una manovra per non far applicare la legge sul collocamento dei salariati e dei braccianti in regione, allorquando sappiamo che il « pacchetto » prevede competenze abbastanza vaste delle Province in materia di collocamento, in materia di libretti di lavoro, in materia di apprendistato, ecc. ecc.? Ecco un tema che deve far riflettere i lavoratori, le organizzazioni, il movimento operaio. Bisogna anche essere preparati a reggere determinate azioni, determinate impostazioni politiche, che possono urtare abbastanza duramente contro le esigenze dei lavoratori. E ciò deve renderci, ripeto, avvertiti, poiché ci sono due modi di concepire l'autonomia: un modo di concepire l'autonomia è quello ispirato a un tradizionalismo, a un moderatismo, a una mentalità del passato; quindi è una mentalità che vede nell'autonomia una forma per stabilizzare, per bloccare, per comunque rendere più stabili i rapporti di classe, i rapporti all'interno delle classi e quindi l'assetto politico. Noi non vogliamo questo tipo di autonomia. Noi optiamo in ogni caso per l'autonomia, innanzi tutto perché ci rendiamo conto che nell'autonomia, la quale consente una maggiore vicinanza del popolo, delle categorie, dei partiti all'ente che governa, nell'autonomia si prefigura il terreno migliore per la evoluzione, per il rinnovamento, per una lotta politica condotta a livelli più ele-

vati. Tuttavia noi respingiamo una forma di autonomia, la quale rappresenti un freno, rappresenti un blocco, rappresenti quindi un mezzo per far sì che i problemi stiano fermi, che le forze sociali stiano ferme, e che i problemi stessi quindi marciscano.

La nostra battaglia, quindi, nei confronti dell'autonomia tiene conto di questi pericoli, ma tuttavia molto energicamente si schiera per la riforma, sia per il potenziamento dell'autonomia nella nostra terra, sia anche per attuare l'istituzione regionale, finalmente, dopo venti e più anni di mora, in tutta Italia. Vediamo anzi nella formazione dell'istituto regionalistico in tutta Italia una forma di potenziamento, di appoggio nei confronti dei nostri stessi istituti autonomi, nel senso che se tutta l'Italia sarà ordinata secondo il sistema regionale e se quindi a un certo punto verrà spezzato il monopolio burocratico politico assoluto che vige ancora e si concentra nei Ministeri, ci sarà più possibilità non solo di espansione, di democrazia, di partecipazione, ma anche di reale espansione economica e sociale.

Signori consiglieri, io limito a queste dichiarazioni di carattere più generale l'intervento che intendevo fare in Consiglio regionale. Ovviamente la nostra posizione, sia per quanto si sviluppa qua dentro, sia per quanto viene promosso al di fuori di qui, la nostra posizione nei confronti della D.C. è una posizione di netta opposizione, opposizione che si rafforzerà se la D.C. andrà avanti sulle linee che sono emerse in questi ultimi giorni e che hanno destato notevole preoccupazione non solo in noi, ma in larghi strati dell'opinione pubblica e magari in una parte della stessa opinione pubblica ispirata al mondo cattolico.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, anch'io cercherò di limitare l'intervento ad alcune considerazioni di carattere generale. Si potrebbe essere tentati in questa situazione di dar fondo all'universo: siamo in presenza o nell'imminenza di una discussione del bilancio, nell'imminenza di una preannunciata, certo scontata, crisi di Giunta e sua ricostituzione, ricostituzione di una diversa maggioranza o di una maggioranza, siamo in attesa dell'attuazione del « pacchetto » che opererà una profondissima modificazione nelle stesse strutture della nostra autonomia. C'è stata tuttavia una intesa, da parte di tutti i gruppi, di contenere il discorso relativamente al merito di questo bilancio, riservandosi evidentemente ciascun gruppo di fare apprezzamenti e analisi di carattere politico più approfonditi in sede di presentazione della nuova Giunta, cosa che faremo anche noi. Alcune cose di carattere generale, tuttavia, non possiamo esimerci dal prenderle in considerazione. Questa discussione avviene — ed è stato ricordato anche nella relazione del Presidente Grigolli come negli interventi di chi mi ha preceduto — in un momento politicamente di grande interesse per Trento, ma non solo per Trento, in un momento di inquietudini politiche e sociali di grandissima portata. Mi pare che sia da considerare un fatto positivo che di questa situazione — sia pure a loro modo — preso atto sia il Presidente della Provincia di Trento nel presentare il bilancio della Provincia stessa, sia il Presidente Grigolli, nel presentare questo bilancio. Abbiamo già detto in Provincia e posso ripetere qui, che dissentiamo, almeno parzialmente, sulle valutazioni che da parte democristiana, attraverso questi esponenti qualificati, vengono date dei movimenti sociali, della situazione sociale e politica che è in corso, considerando soltanto positivo appunto il fatto che non ci si

chiude in una torre di avorio, non ci si chiude nella finzione tecnica e finanziaria del bilancio, ignorando quello che dietro a noi, dietro al nostro bilancio, dietro alle nostre discussioni, dietro alle nostre decisioni c'è nel mondo vivo, specialmente nel mondo del lavoro. Noi riteniamo di essere nel giusto se vediamo in tutte queste manifestazioni, che raggiungono punte come quelle dei giorni scorsi, discutibili senz'altro nei modi, nelle espressioni fisiche, crediamo di essere nel giusto se vediamo in tutte queste manifestazioni, che vanno dalle manifestazioni sindacali e da quelle studentesche a quelle di altri gruppi spontanei, un'unica matrice: l'insoddisfazione per una situazione politica, per una struttura politica che non è più sufficiente ad appagare il desiderio di maggiore partecipazione alla vita pubblica, il desiderio di partecipare maggiormente e in maniera più penetrante alla formazione delle decisioni che incidono sul destino dei gruppi e sul destino dei singoli. Mi pare che potrebbe essere interessante, ma anche per altro verso ozioso, perdersi — come amano fare altri nostri colleghi, di gruppi dai quali dissentiamo in modo nettissimo — perdersi alla ricerca delle responsabilità. Per il collega Crespi non c'è dubbio, e penso anche per il collega Agostini, non c'è dubbio che le responsabilità sono degli studenti scalmanati, sono degli estremisti, per altri sono della cosiddetta . . .

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

CRÉSPI (P.L.I.): Comunque, Agostini, la responsabilità me la prendo io.

RAFFAELLI (P.S.I.): Grazie, Crespi.

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Prendo atto che Agostini non è d'accordo e mi felicito.

AGOSTINI (P.L.I.): No, non ho detto questo, ho detto: tu interpreta il pensiero di Crespi e non quello di Agostini.

RAFFAELLI (P.S.I.): Va bene. Le pressioni sono lecite, credo, in campo politico, comunque se vostra signoria non desidera di essere interpretata, attenderò che si pronunci.

AGOSTINI (P.L.I.): Ecco. Bravo.

RAFFAELLI (P.S.I.): Dicevo che per alcune parti non c'è il minimo dubbio che la responsabilità maggiore o unica è da parte di chi si muove o da parte di chi protesta, di chi organizza delle manifestazioni, sulle cui espressioni, ripeto, non intendiamo dare dei giudizi né positivi, né negativi, perché ci sono delle punte sulle quali potremmo anche trovarci tutti d'accordo in un giudizio di condanna. Se dovessimo dire, così, a istinto e a intuizione o sulla base delle nostre esperienze e delle nostre valutazioni, il nostro parere, diremmo il contrario di quello che dicono quei colleghi che ho citato e altri che potrei citare e una buona parte di opinione pubblica, guidata anche da una parte della stampa. Potremmo cioè dire che noi riteniamo molte volte responsabili i poteri pubblici, riteniamo responsabile la polizia, con determinati suoi comportamenti, ma il problema evidentemente non è questo, così come non è un problema di porre rimedio, di tentare di risolvere queste tensioni sociali, sulla base

soltanto del codice penale, sulla base soltanto degli interventi della polizia. Riteniamo, come dicevo prima, che in forme molto più mature, molto più coscienti da parte dei sindacati, che hanno una lunga e travagliata esperienza di lotta, che hanno una classe dirigente che si è formata, che si è selezionata attraverso decenni di attività, in modo meno cosciente, in modo meno maturo, se volete, in modo più disordinato da parte dei gruppi studenteschi, si tenda all'unico fine, che dicevo prima e che ripeto, che è quello di non sentirsi estraniati, dopo l'esercizio del voto, dall'esercizio effettivo della amministrazione della cosa pubblica, dall'esercizio effettivo di quello che viene definito brevemente il potere, cioè estraniati dall'amministrazione del proprio destino. E penso che se c'è una meditazione da fare tutti noi, se c'è una meditazione comune da consigliare a chiunque abbia parte di responsabilità nella pubblica amministrazione, sia questa: essere quanto più possibile aperto, sensibile, privo di pregiudizi nei confronti di questi movimenti e di queste istanze, aperto e intelligente quanto più possibile, per togliere la loro sostanza, la loro ispirazione, per trovare i modi positivi per non rigettare tali istanze e tali ispirazioni, il che potrebbe portare a esasperazioni ulteriori, il che potrebbe portare a rotture irreparabili, il che potrebbe portare, al limite, addirittura alla contestazione definitiva e senza possibilità di recupero di tutto il sistema nel quale noi qui dentro tutti o quasi tutti crediamo, che è un sistema, nei suoi lineamenti fondamentali, collaudato valido, cioè il sistema democratico, il sistema della libertà.

E' stato ricordato qui anche opportunamente, che questo dibattito, che questo atto di discussione e di approvazione del bilancio si svolge nel momento in cui ci prepariamo a celebrare una ricorrenza importantissima per tut-

ti i democratici italiani, cioè il 25° anniversario della liberazione. Io penso che la classe politica democratica, della quale ci onoriamo di far parte, possa quest'anno, più che negli anni precedenti, considerare di aver pagato finalmente un tributo doveroso a quelle che erano le ispirazioni della nostra Costituzione repubblicana, della nostra Costituzione, che ha tratto origine dalla resistenza e dalla liberazione, con la costituzione delle regioni a statuto normale. Sicuramente non è un atto formale di adempimento costituzionale che lascia le cose come erano, destinato a non avere importanza. Per noi è fondamentale; e noi sappiamo di avere le carte in regola, e lo dico non soltanto a titolo di autoesaltazione di partito, perché è vero, sappiamo di aver fatto tutto il nostro possibile perché questo venisse anche prima. Secondo noi è una svolta sicuramente storica nella struttura dello Stato italiano, destinata, almeno potenzialmente, se non sarà tradita nella sostanza dalla classe politica alla quale apparteniamo, a trasformare profondamente lo Stato italiano, che ha avuto le sue buone ragioni storiche per nascere come Stato unitario e per sopravvivere e rafforzarsi per decenni come Stato unitario; che non ha più le stesse buone ragioni per insistere, come ha insistito, a rimanere Stato unitario dopo l'ultima guerra mondiale, quando evidentemente i problemi della unificazione politica e di una relativa unificazione economica erano problemi risolti e altri problemi di articolazione si presentavano e si presentano con urgenza. Oggi l'articolazione regionalistica, che troverà corpo con le elezioni decise per il prossimo giugno, sarà un passo verso l'ulteriore democratizzazione del nostro Stato. Anche quello è un fatto di partecipazione sicuramente macroscopico: il dare il proprio destino nelle mani dei rappresentanti locali, mettere i rappresentanti locali di fronte alle proprie responsabilità,

togliere a tutte le rappresentanze locali, di qualsiasi ispirazione politica, il comodo alibi, molte volte, di dare la colpa a Roma, che anche se è vero che la colpa è di Roma, evidentemente molte volte esime i locali dall'assumersi responsabilità proprie. E noi pensiamo, e l'abbiamo espresso anche in anticipo più volte, che questo fatto auspicato, sarà estremamente positivo anche nei confronti delle nostre autonomie speciali. Le cinque regioni a Statuto speciale hanno combattuto in questi venti anni una lotta che, con un po' di esagerazione, ma non troppa, potrebbe anche essere definita una lotta per la sopravvivenza nei confronti del potere e delle forze centralistiche, di ispirazione centralistica e antiregionalistica. Ed è stata una lotta dura, perché evidentemente erano bersagli facilmente colpibili, isolati, distanti, deboli. Non sarà più possibile, quando ci saranno tutte le regioni, ignorarle nel momento in cui si fanno le leggi, ignorarle nel momento in cui si fanno gli atti amministrativi, ignorarle nel momento in cui si fanno le grandi scelte politiche. Penso, senza particolare riferimento alla ricorrenza accennata, di ricordare accanto all'evento, che si prospetta vicino, della costituzione delle regioni a statuto normale, come un fatto degno di interesse e di interesse positivo, per quel che riguarda la nostra regione, il ritorno della S.V.P. a responsabilità di governo. Non ci siamo convertiti nei confronti della S.V.P., nel senso di ritenerla un partito del tutto diverso da quello che per tanti anni abbiamo criticato, col quale abbiamo polemizzato, sul quale abbiamo dato dei giudizi spesso negativi, comunque polemic; ciò però non ci impedisce di riconoscere il ruolo fondamentale che come partito che rappresenta la maggioranza, etnica per di più, della provincia di Bolzano, essa ha. Evidentemente non è possibile sottovalutare gli aspetti negativi di una non partecipazione, di un ritiro dal-

le responsabilità da parte di questo partito, effetti negativi che questa posizione può aver avuto negli anni scorsi, e di converso l'aspetto positivo in se stesso, indipendentemente dal tipo di politica che vorrà fare e che riuscirà a fare in dialettica con il suo alleato, il ruolo positivo rappresentato dalla presenza in se e per se del partito di lingua tedesca nell'amministrazione regionale. Evidentemente la prima conseguenza, già avvertibile, del resto, si chiama distensione dei rapporti, si chiama calo della tensione psicologica e nervosa che ha caratterizzato lo stato d'animo dei sudtirolesi in tutti questi anni; e non è certo poco in una regione difficile, non è certo poco in un mondo, in un momento in cui tanti e tanti altri problemi difficili si presentano alla soluzione dei responsabili della cosa pubblica.

Quindi questo il quadro di insieme, nel quale noi ci troviamo a discutere il bilancio di previsione per il 1970. La relazione del Presidente Grigolli è una relazione che non presume di prospettare grandi cose, lo ammette esplicitamente in tutto il suo tono; è una relazione per qualche verso particolarmente interessante. Sotto questo profilo io direi che va sottolineato lo sforzo di prefigurare una funzione futura della regione, anche con una regione che sarà diminuita nelle sue competenze, nella sua potenzialità finanziaria, in maniera drastica. L'espressione felice « reinventare la Regione », è un'espressione che sottintende, esplicitamente, una volontà di non ridurre la Regione all'ufficio stralcio di quella che fu, e che è fino ad oggi, un ente di una certa competenza, di una certa portata, di una certa potenzialità finanziaria. Prendiamo atto di questo proposito, di questa volontà, che riteniamo non sia velleitaria, riteniamo che possa essere concretamente realizzata, naturalmente con i necessari apporti di volontà politica, perché resta

uno spazio sufficiente a giustificare e a rendere positivo un istituto quale sarà la Regione domani, pur diminuita nelle sue competenze. La funzione di coordinamento, per esempio, fra le possibili visioni provincialistiche che potranno sorgere e manifestarsi da parte delle due Province, basterebbe da sola, a mio giudizio, a giustificare un ente come la Regione. Se questa capacità ci sarà, se questo ponte fra le Province e lo Stato potrà essere utilmente e positivamente costituito, la Regione si giustificherà anche col suo bilancio di 6 miliardi, anche con le sue competenze ridotte ai pochi settori. Nel reinventare la Regione, se lo vorremo fare insieme dai banchi di governo, dai banchi di chi critica, dai banchi di chi si impone, avremo la possibilità di fare discorsi interessanti anche attorno alle competenze residue. La capacità, la possibilità di imporre contributi di miglioria, per esempio: una delle cose mai esaminate seriamente da nessuno, dico da nessuno, quindi neanche da noi, non voglio fare processo agli altri, probabilmente perché, tolta l'imposta dei 10 centesimi sull'energia elettrica, nessuno ha mai voluto affrontare l'impopolare discorso dell'imposizione dei tributi aggiuntivi a quelli dello Stato e a quelli dei comuni. Però in una zona come la nostra, dove l'intervento dell'ente pubblico è molteplice, dallo Stato alla Regione alla Provincia, dove la valorizzazione della proprietà privata qualche volta è addirittura esaltazione dei valori economici, non sarà privo di interesse, di fondamento, pensare e chiedere la contropartita del privato verso l'ente pubblico, perché questa contropartita possa essere ridistribuita in altre direzioni, verso altre necessità. Penso che si potrà profilare, approfondendo il discorso, una tematica interessante.

C'è da reinventare anche la cooperazione sotto certi aspetti; con tutto il rispetto per la cooperazione esistente, per la sua positiva tra-

dizione, per il positivo ruolo che la cooperazione ha avuto in passato, resta aperto sicuramente il problema di adeguare la cooperazione alle esigenze moderne. Evidentemente il numero imponente di cooperative di consumo, delle quali ancora traiamo vanto, non ha più il significato che poteva avere 50 anni fa, quanto l'avere il pane e un po' di companatico a credito, era, per le nostre popolazioni contadine e per i nostri emigranti, una questione di vita o di morte. Evidentemente oggi, con l'avvento di altre forme di commercio, con la disponibilità maggiore di liquido e di reddito da parte di ogni famiglia, il problema del piccolo credito che poteva fare la cooperativa, dello sconto dell'1% a fine d'anno, dei buoni per l'acquisto a fine d'anno dell'etto di caffè, è un problema dei tempi passati e non è più problema di oggi. Oggi i problemi sono la cooperazione di produzione, sono i problemi della commercializzazione dei prodotti, sono i problemi della conservazione dei prodotti, della tipizzazione, dell'esaltazione, della valorizzazione, che richiedono strutture cooperative aggiornate, strutture cooperative moderne. E quindi, io dico, fra le competenze residue della regione di domani ci sarà, anche sotto questi soli due aspetti che ho citato, ci sarà materia per un discorso interessante, materia per una politica valida, per una politica concreta. La posizione del Presidente, con richiamo alla relazione della variazione di bilancio, elenca una serie di leggi, che la Giunta propone per l'utilizzazione del denaro fresco, disponibile, della parte disponibile e non rigida del bilancio. Su questo elenco, che in linea di massima ci trova consenzienti per alcune leggi che voteremo sicuramente, salvo discuterne le modalità — non le conosciamo ancora, ma voteremo con ogni probabilità, perché indirizzate a finalità che anche da noi sono sempre state e sono attualmente perseguite

— ci riserviamo di intervenire ulteriormente, in sede di dibattito articolato, in sede di impostazione che darà al proprio programma la Giunta nuova quando si presenterà.

Un aspetto che vogliamo sottolineare è quello della Finanziaria, che ci trova ancora oggi dissenzienti. Siamo sempre stati favorevoli a una impostazione unitaria, perché crediamo a una possibilità di coordinamento per interventi nel settore industriale sul piano regionale, ma soprattutto perché riteniamo che la Finanziaria sia uno strumento che deve nascere con determinate caratteristiche minime di capacità operativa, sia sotto il profilo della dotazione finanziaria, sia sotto il profilo della capacità direttiva. E ci è stato detto in tutti i toni e in due lingue, se non in tutte le lingue, anche durante la recente conferenza per l'industria, che la prospettiva di due finanziarie provinciali, con dotazione scarsa di mezzi, con scarse probabilità di fornirsi di uno staff dirigente per ciascuna valido, questa prospettiva è una prospettiva piuttosto deludente, una prospettiva per niente ottimista. Si farà così, perché è ineluttabile che si faccia così, dato che bisogna essere in due, dice il proverbio, per mettersi d'accordo; e se la Provincia di Bolzano, e se il partito di lingua tedesca nella provincia di Bolzano ha insistito e insiste per avere una finanziaria, semmai, in provincia di Bolzano, è evidente che Trento a un certo punto dovrà prenderne atto e rassegnarsi, e dico questa parola nel pieno significato che essa ha.

Se c'è qualche cosa di nuovo, che ci trova senz'altro favorevoli a sollecitarlo, a discuterlo, a vedere che sia realizzato, nella prospettiva della finanziaria, è il possibile, auspicato, previsto intervento del risparmio, raccolto attraverso le casse rurali. Anche questo sarà un discorso, penso, molto interessante. Noi qui, e non solo noi socialisti, evidentemente, abbia-

mo lamentato per anni, per molti anni, da sempre, un certo inconveniente piuttosto grave: quello del risparmio raccolto in una terra povera, attraverso quei canali particolari che sono le Casse Rurali, e che per ragioni statutarie, per ragioni di politica bancaria, non veniva utilizzato, se non in minima parte nei reinvestimenti sul luogo stesso della raccolta. Se i funzionari della prossima finanziaria, o delle finanziarie, hanno trovato veramente il modo di bloccare e investire, di utilizzare qui la notevole mole del piccolo risparmio che affluisce attraverso le Casse rurali, evidentemente hanno trovato una soluzione che ci troverà senz'altro consenzienti.

Non abbiamo visto, nella elencazione dei provvedimenti di legge che verranno proposti dalla Giunta, alcun accenno alla proporzionale nei comuni. Non è che ce lo aspettassimo, sappiamo che la democrazia cristiana è sempre stata reticente, per non dire ostile, a un allargamento di questa proporzionale. Diciamo però una cosa: se in sede di quelle trattative, che poi non sono approdate a una conclusione positiva, per una riedizione del centro-sinistra, all'inizio di questa legislatura, sul piano pratico si era arrivati a concordare l'allargamento della proporzionale ai comuni da 3 mila abitanti, evidentemente anche da parte della D.C. si era ritenuto possibile, se non auspicabile, questo allargamento. Se non era mal fatto perché lo chiedevamo noi in sede di trattativa, non deve essere mal fatto neanche se l'iniziativa la doveste prendere voi. Non occorre, perché giace, credo, alla Presidenza del Consiglio, la reiterata iniziativa nostra e quindi ci vedremo a discuterla quando la Presidenza la porrà all'ordine del giorno.

Ha scritto questa mattina l'«Alto Adige» che i socialisti hanno deciso di appoggiare la Giunta dall'esterno. Ne parlo subito, perché presumo che una certa curiosità attorno al no-

stro atteggiamento possa esserci nei partiti, nei gruppi. Parlo subito per dire di no, parlo subito per dire che nessuno di noi, nessun organismo nostro, e penso neanche nessun singolo fra di noi del P.S.I., abbia parlato di appoggio esterno. Appoggio esterno vuol dire accettazione di un programma, vuol dire impegno a un determinato, costante atteggiamento nei confronti di una Giunta. Non potrebbe essere, fra il resto, per il semplice fatto che offrire o dare, se richiesti, un appoggio esterno a una Giunta che si accinge a trasformarsi, a modificarsi, non avrebbe semplicemente senso. C'è un discorso, semmai, da vedere, quando ci si presenterà la nuova Giunta. Quindi non è esatto, non è esatto in questi termini, anche se, anticipando un mistero che può essere tranquillamente svelato fin da ora, il nostro atteggiamento su questo bilancio non sarà un atteggiamento completamente negativo, ma sarà un atteggiamento di astensione. E perché? Perché ci pare, da un esame generale che noi facciamo di tutta la situazione, di poter tenere questo atteggiamento e solo questo atteggiamento. E non abbiamo mai sconfessato, come partito, il centro-sinistra, al quale stiamo partecipando con la recente conclusione degli accordi di Governo. Quindi, pur non condividendo la posizione per esempio dei socialdemocratici sulla estensibilità o automatica o comunque forzata o comunque programmatica, evidentemente non la consideriamo una politica estranea a noi, non la consideriamo un qualche cosa dal quale rifuggire. E' una politica alla quale il nostro partito partecipa attivamente, della quale è uno dei protagonisti, se volete, evidentemente è uno degli elementi di giudizio e di comportamento che abbiamo presente. Secondo è che non sconfessiamo la partecipazione recente per una legislatura al centro-sinistra della nostra regione; partecipazione che non abbiamo ripetuta, che non rinnoviamo,

ma che non sconfessiamo. Partecipazione che non abbiamo ripetuta per motivi che supponiamo abbastanza noti per essere soltanto richiamati brevemente, non ripetuta per la mancanza di un quadro politico che ci convincesse della opportunità di partecipare alla coalizione, e non per ragioni di razzismo, come è stato detto dai colleghi del P.S.U., o per ragioni di bassa concorrenza elettorale. Per ragioni di carattere politico abbastanza precise; diamo dei giudizi, giusti o sbagliati che siano, senza la presunzione che i nostri giudizi siano definitivi e che passino in giudicato senza possibilità di appello, ma diamo dei giudizi politici. Noi diamo un giudizio politico negativo su di un partito, che per quanto abbia la nostra stessa sigla, per molti aspetti, mantiene atteggiamenti, posizioni che non condividiamo. Senza andare alle punte delle dichiarazioni del segretario Ferri su possibilità di collaborazione con i liberali, senza andare a episodi, tuttavia significativi, come la mano tesa del collega Crespi ai socialdemocratici trentini, sentiti evidentemente come una forza con la quale qualche cosa di comune possono avere anche i liberali, senza ricordare queste cose . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Abbiamo la libertà.

RAFFAELLI (P.S.I.): E va be' . . . Senza, ripeto, soffermarmi su queste punte, evidentemente c'è tutto un atteggiamento. Un atteggiamento, per esempio, sulla delimitazione della maggioranza, su questa chiusura, su questo feticcio, su questa evidente chiusura nei confronti di forze che noi consideriamo viceversa vitali nel nostro Paese, con tutte le polemiche che possiamo fare nei loro confronti; forze che consideriamo tali da non potere, non solo da non dovere, ma da non potere essere ta-

gliate fuori dal nesso vivo della nazione, questo atteggiamento ci basta per segnare un limite, di fronte al quale noi non ci sentiamo di condividere queste posizioni. Giudizi su lotte sindacali ne potremmo mettere insieme parecchi.

Comunque nella nostra piena autonomia — che penso nessuno possa contestare, come noi non contestiamo la piena autonomia di deliberazione e di scelta degli altri partiti — abbiamo chiesto di fare una scelta; noi abbiamo chiesto un certo tipo di centro-sinistra, che per noi poteva avere un giudizio positivo. Non ci è stato detto di no, e noi siamo rimasti fuori dalla Giunta e ne siamo fuori, e ne resteremo fuori, finché una situazione diversa non avesse a maturare. E' una scelta che però è stata fatta, in un certo senso, in un certo settore, in una certa dimensione. In provincia di Bolzano è stata fatta in maniera molto esplicita: al Comune di Bolzano è stata fatta e sta per maturare concretamente nella provincia di Bolzano, e di questo evidentemente ne teniamo conto. Non siamo campanilisti al punto di dire: be' i compagni nostri di Bolzano se la vedano, noi guardiamo gli affari nostri. E' una situazione complessa, sotto il profilo politico, e anche, se volete, sotto il profilo territoriale. E di questa situazione, nelle sue molteplici componenti, noi abbiamo tenuto conto nel determinare quello che sarà, in sede di questo bilancio, il nostro atteggiamento. A noi pare molto importante che, per esempio, in provincia di Bolzano sia stato possibile un accordo politico e non un accordo etnico, in base alle disposizioni dello Statuto, un accordo politico, dichiarato e considerato soddisfacente dai nostri compagni di Bolzano, fra la D.C., S.V.P. e il P.S.I.

AGOSTINI (P.L.I.): Non ci sono stati i socialdemocratici a Bolzano?

RAFFAELLI (P.S.I.): Per piacere, vuole ricambiarmi la cortesia di non rompere le scatole? e chiedo scusa per l'espressione.

Noi consideriamo importante, dicevo, questo fatto, perché è un qualche cosa che modifica il tradizionale, e per molti anni immobile, schieramento dei partiti. Non facciamo anticipazioni, previsioni, profezie, e neanche giudizi temerari, su quello che può essere una evoluzione della S.V.P.; potrebbe anche essere offensivo per i colleghi, i quali potrebbero dire: non abbiamo bisogno di essere giudicati da voi. Diciamo: c'è un atteggiamento che non c'è mai stato. Questo lo consideriamo un fatto positivo oggi, suscettibile sperabilmente di provocare giudizi maggiormente positivi, cioè più documentatamente positivi domani. Ecco la ragione per la quale noi oggi, a questo bilancio, diamo un voto di astensione e ci riserviamo di approfondire il nostro atteggiamento, di correggerlo. In fondo, i richiami all'opposizione che ci vengono da molte parti, possono anche essere suggestivi; del resto è una confessione che, se non la facessi, molti l'avrebbero già indovinata. Era molto più comodo quando, per parecchi anni, almeno io, come altri colleghi, siamo stati in una determinata posizione di opposizione, giustificata in pieno dalla situazione politica.

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Era molto più comodo. Sapevamo ogni volta che cosa fare. Oggi ci troviamo di fronte a problemi più complessi, ad atteggiamenti che si prestano, non ad apprezzamenti da piazza, come ci vengono qualche volta da colleghi che presumono anche di avere una levatura mentale politica degna di quest'aula, ma ad apprezzamenti seri . . .

MITOLO (M.S.I.): Cosa vuol dire « degna di quest'aula »?

RAFFAELLI (P.S.I.): Be', l'aula come tale, e nel suo complesso, dovrebbe sapersi esprimere in maniera meno terra-terra di come si esprime qualcuno ogni tanto.

MITOLO (M.S.I.): Ma è un'aula che non si esprime in quei termini . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): No, l'aula come tale, in genere, si esprime in termini decorosi e politicamente dignitosi . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Come quando si dice di « non rompere le scatole ».

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco. Ed io ho chiesto scusa. Tu non la chiedi mai, invece, perché tu non hai mai la coscienza di quante cose dici che meriterebbero di chiedere scusa e non meriterebbero di averla. Comunque . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Ha parlato Catone il censore.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma piantala!

Dicevo, per concludere, che ci riserviamo di riprendere il discorso, come del resto tutti, nella prossima occasione della presentazione della Giunta, se ci sarà, come penso che ci sarà; ci riserviamo di esaminare il programma, ci riserviamo di vedere anche, di volta in volta, i provvedimenti che la Giunta, questa come quella futura, presenterà.

Questo quindi il nostro atteggiamento, che non tollera definizioni precise, categoriche, il tipo di quella che per comodità, evidentemente giornalistica, è stata data, che non chiede neanche di essere classificato o definito, perché possiamo benissimo fare a meno di essere etichettati o definiti in una certa maniera piuttosto che nell'altra. Ci sembra un atteggiamento responsabile di un partito che, nella nostra regione e nelle due province, si trova ad affrontare, come del resto altri, una situazione che non è semplice, una situazione che non è statica, ma che è complessa e che è in movimento.

PRESIDENTE: Chiudiamo la seduta e la riprendiamo alle 15.30. Rinnovo la preghiera, per quelli che ancora devono parlare, di iscriversi.

La seduta è rinviata alle 15.30.

(Ore 12.30).

Ore 15.35.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

E' iscritto a parlare il cons. Lorenzi.

LORENZI (D.C.): L'appartenere al gruppo di maggioranza o comunque al gruppo attualmente qui al potere, mette me ora, in questa breve dichiarazione sul bilancio 1970, in una posizione piuttosto singolare; singolare soprattutto nei riguardi delle opposizioni, di quelle opposizioni che proprio per assolvere ad una loro precisa funzione e dovere, svolgono azione di stimolo, e di protesta a volte, attraverso

la proposta politica di nuove direzione d'attività, di impegno e di lavoro. Il fatto è che queste proposte, questa preziosissima azione delle opposizioni che costituisce il necessario momento dialettico nella vita democratica, non sempre tengono conto di un fatto fondamentale, ma forse non ne debbono tener conto, cioè della realtà delle cose, del peso delle cose, colte nella loro estrema concretezza e brutalità. Mi pare cioè, per essere più esplicito, che ci troviamo a vivere in due diversi piani: l'essere e il dover essere, o, se si preferisce, l'esistere e l'essere. Una cosa evidentemente non può vivere senza l'altra; un piano non può esistere senza l'altro. Dirò meglio che un piano non può che tendere verso l'altro, in ogni momento, non soltanto squisitamente politico, signor Presidente e signori consiglieri, ma anche umano, nella più ampia accezione del termine. Perciò devo prima di tutto ringraziare tutte le voci che da questo Consiglio si sono levate pro e contro un certo programma che l'esecutivo ha elaborato e proposto, proprio perché queste voci sproneranno la Giunta ad ulteriormente approfondire i problemi, a ricercare vie nuove, ad adeguare la sua azione sempre più alle esigenze della popolazione, nel servizio della quale la nostra presenza qui assume il suo unico e profondo senso e significato. Detto ciò però, non posso non dare, a nome del mio gruppo, un caldo riconoscimento ai nostri amici dell'esecutivo, per aver voluto prospettarci un programma di lavoro completo, impegnativo, ben calibrato sulle cose, umile, dunque, ed onesto, rispettoso della realtà dei fatti, confrontato in maniera il più possibile precisa con le situazioni, con la storia, con il singolare momento nel quale stiamo vivendo, singolare per la vita di una regione che sta trasformandosi e che perciò cerca di individuare vie nuove di progresso e di servizio alla comunità; e valga solo

l'accento al necessario intendere le varie voci emergenti dalla nuova dinamica sociale che ogni giorno emerge dalla realtà. Singolare ancora per la vita di una nazione, direi, senza timore di esagerare, singolare per la vita di tutto un mondo che sembra vibrare alla ricerca di nuovi ideali, nella tensione verso un generale riassetto, dal quale, lo speriamo, l'uomo possa veramente riemergere ancora come centro motore di civiltà e di progresso. Ma proprio qui, in questo momento, e prima di scendere a un discorso più particolare, mi sembra opportuno accennare a un problema che in questi giorni, e non solo in questi giorni, ci ha tutti angosciati e preoccupati. Intendo parlare delle manifestazioni dei giorni scorsi, manifestazioni nelle quali abbiamo visto vilipesa e violentata ogni idea di libertà, di democrazia, di fede, da parte di gruppi di violenti e di sovversivi, di diversa estrazione e provenienza, ma tutti decisi a rovesciare con la forza, con la brutalità, le istituzioni che con tanto sacrificio, e sacrificio anche della vita, dei beni, degli averi, ci siamo conquistato. Siamo vicini alla data del 25 aprile, perciò questo ricordo effettivamente deve tutti comprenderci, tutti unirci e dare significato a queste cose, a questi discorsi, a queste preoccupazioni, a queste ansie. Un patrimonio, dicevo, di ideali, con la garanzia di libertà, una situazione di democratica convivenza, che ora si vuole mettere in gioco con chiari fini di sovvertimento generale, di contestazione di tutto e di tutti, per arrivare a una distruzione totale e tragica di tutta una storia, una civiltà e una cultura.

Ho ascoltato stamattina con estrema attenzione l'intervento del collega de Carneri e la sua analisi sugli avvenimenti ben noti a tutti, come l'altro giorno, del resto, avevo ascoltato con estrema attenzione l'intervento di Gouthier e le sue lezioni di dialettica hegelia-

na. Certo che se il pensiero giuridico, in questo caso evidentemente filosofico del collega Gouthier, si fermasse alla dialettica hegeliana, evidentemente non saremmo ancora arrivati alla rivoluzione della stessa dialettica, che Marx poi ha fatto. Ci fermassimo alla dialettica hegeliana, dovremmo dire una celebre formula di Hegel, che il reale è razionale e il razionale per l'appunto è reale, per cui tutte queste cose, tutti questi fatti si giustificano addirittura in un clima di razionalità: è tutto bene ciò che avviene. Mi dispiace che non ci sia il collega Gouthier, proprio perché avrebbe potuto fare anche un discorso addirittura di questo tipo, non disadatto, date le conseguenze che la dialettica hegeliana ha avuto e che il cons. Benedikter sembra che dovrà studiare, secondo Gouthier, date le conseguenze che si sono avute in sede politica, per lo stravolgimento che ne è stato fatto da Marx. Veramente mi è sembrato che mai come in questo caso, essere e dover essere fossero mai stati così lontani. Ma vorrei essere ora un po' più brutale e dire francamente che mai come in questo caso la verità sia stata distorta, strumentalizzata e soffocata. Si è parlato di una casuale presenza dei giovani, sociologi o no, in mezzo ad una manifestazione popolare contro la repressione. Si è parlato addirittura di podrom, di caccia alle streghe, di sanfedismo, di caccia all'uomo. No, caro de Carneri, una piccolissima condanna, detta quasi sottovoce, con molto pudore, degli assalti brutali alla città durante un processo davanti ad una libera e indipendente Magistratura, col chiaro intendimento di influenzarla, se mai fosse possibile, ma noi non lo riteniamo, né lo riterremo mai, non è sufficiente. Le minacce di « liberate i nostri amici o bruceremo la città », non sono cose trascurabili o semplici accidenti, sono sostanza, e che sostanza, ed è inutile mascherarla. Si finirebbe come Don Fer-

rante, di manzoniana memoria, col morire di peste, ostinandosi a non credere alla sua esistenza. Ed è giunta l'ora che guardiamo le cose in faccia come sono, brutalmente. Trento ha voluto l'università da anni e anni, da secoli la voleva, proprio per le ragioni alle quali de Carneri ha accennato stamattina: una certa nostra chiusura, lontananza da sedi di studio, proprio per permettere — così pensava Trento — alla comunità, alla propria gente, di adire gli studi superiori nella propria città, senza sobbarcarsi a viaggi costosi, a fatiche in università lontane. L'ha voluta e la difenderà, e vorrà altre facoltà ancora, affinché sia assicurata quella fondamentale libertà di scelta, facoltà di scelta, senza la quale non può certo sussistere libertà, cioè soddisfazioni di attitudini, di talenti, di interessi. Perciò non capisco l'ostinazione, anche in sede provinciale, di insistere sulla statizzazione di una sola facoltà, che è anti-pedagogica. Il discorso è di aprire, di dare soddisfazione a tutte le attitudini dell'uomo, a tutte le possibilità dell'uomo. E non è giusto, è disonesto, voler obbligare, per ragioni di ordine geografico, tutti i giovani trentini a diventare esperti sociologi. E sull'aggettivo « esperto » evidentemente ho tutti i miei dubbi.

Ci avete accusato, ricordo all'inizio, all'apertura dell'università, di volerne fare un'università clericale, ma non penso che ciò sia avvenuto. E' avvenuto, pur tuttavia, questo, ed è un fatto inopinabile. Lentamente l'università si è trasformata in un fortino — e fin qui sarebbe lo spirito dell'università: fortino di idee, di convinzioni; de Carneri, ricordo bene la libera università del Medioevo, i *clerici vagantes* alla ricerca dei maestri, le lotte per le idee che allora avvenivano — in un fortino, dicevo, che contraddice il senso stesso dell'università, che stravolge ogni idea di cultura, di ricerca; palestra solo di guerriglia, di lotta contro tutto

e contro tutti. Mi diceva il timorato collega de Carneri stamattina: ieri, durante le note manifestazioni, gli studenti sono stati apostrofati con il linguaggio il più volgare. Ma io mi domando se il cons. de Carneri, per caso, così, *quidam de populo*, passeggiando per le vie della città, non sia mai andato un giorno a visitare l'università di sociologia, magari con la scusa di visitare il museo che è ospitato nei piani superiori. Io non lo so se abbia mai letto quelle scritte sui muri, programmi indiscutibilmente di un altissimo valore culturale, come quello di dire: « trasformiamo tutte le donne in prostitute, così avremo eliminato la prostituzione ». Ma il timorato collega de Carneri queste frasi non le aveva lette, e allora s'è offeso, s'è offeso duramente per quelle parole che ieri su un foglio o su un manifesto c'erano scritte. Io non le ricordo, comunque lui le ricorda molto bene. Ma questo è soltanto un assaggio. Io non vorrei evidentemente approfittare della pazienza, del pudore, della bontà di questo consesso, elencando tutte le scritte che sono sui muri dell'università, ma d'altra parte tutti i ragazzi, ragazzini delle scuole medie, delle scuole elementari, delle scuole superiori, che vorrebbero visitare il museo, ogni volta che salgono lo scalone, appunto, attraverso il quale si arriva al museo, devono leggerle, sono davanti ai loro occhi, tanto che è successo questo: che professori, che presidi, che insegnanti, che genitori delle scuole elementari, delle scuole medie, delle scuole superiori della città di Trento hanno chiesto che le visite al museo siano sospese. Infatti, le visite al museo, da quando questo strumento culturale murale, tipo campanelliano, no? Campanella scriveva sui muri le massime grandi, perché l'immagine così rafforzava il senso delle parole, no? Queste scritte a questi nostri studenti, effettivamente . . .

CONSIGLIERE: Anche la buonanima scriveva sui muri.

LORENZI (D.C.): Anche la buonanima scriveva sui muri, ma quella è una buon'anima, e lasciamolo lì.

Ma, dicevo, le visite al museo da allora sono precipitate, insomma siamo nell'ordine del 70% in meno dei visitatori al museo. Veramente è una cosa, uno strumento didattico culturale come quello del museo, che viene impedito; non si può più fruire di questo strumento didattico, proprio perché il pudore, l'onestà, nel senso più profondo del termine, viene offesa da quelle scritte, da quelle presenze. Perché sembra che le sedie siano strumenti di una cultura avvilita e distorta. Infatti gruppi di studenti, non molto studiosi, perché non è che durante queste sedute sugli scalini dell'università si dedichino a profondi studi sui testi ponderosi dell'università, si dedicano a così affettuosi colloqui, che si deve attraversare i corpi degli studenti per salire al museo. E' un po' difficile per persone anziane e anche giovani fare i salti; molte volte non tutti sono in grado di esibire possibilità sportive. Questo è grave, mi pare. Questo è un fatto che, anche se detto apparentemente in tono scherzoso, mi sembra che individui effettivamente una certa situazione, un certo fatto, una certa realtà. Ci si accusa poi di provincialismo. Stamattina è stata fatta l'accusa a noi di essere provincialisti. Ma che cosa vuol dire essere provincialisti? Che cosa vuol dire? Ma vuol dire avere senso del proprio passato, avere senso del proprio passato per vivere e gestire meglio il proprio presente e per affrontare così, con più sicurezza, con più dignità il proprio avvenire. Questo vuol dire provincialismo, che è un termine positivo in questo senso, è un termine altamente positivo;

vuol dire avere coscienza della propria storia, vuol dire rifiutare ogni cosa sradicata. E la proposta di ordine preciso, fatta da certi gruppi di sociologi, è proprio questa: sradicatevi dalla vostra civiltà, sradicatevi dalla vostra storia, inventate qualcosa di nuovo. E infatti una delle altre frasi, che condensa il profondo pensiero sociologico di alcuni di quei giovani — dico di alcuni, perché evidentemente vorrei distinguere con molta chiarezza — il pensiero di profondo distillato, non è altro che un'imitazione del pensiero di Cavallaro, quando si dice: « faremo di questo mondo un deserto, per costruire su questo qualcosa di nuovo ». Ora questa cultura non provinciale, questa cultura aperta noi la rifiutiamo, e parliamo di noi, non soltanto noi trentini, ma noi uomini, *tout court*, così, uomini come siamo: la rifiutiamo decisamente. Noi provinciali, provinciali che non vogliamo essere sradicati, che vogliamo essere onesti, che vogliamo essere legati a certe tradizioni, che vogliamo essere legati a una certa nostra storia. Ma questa non è un'offesa, ma questo è un titolo d'onore. Noi non vogliamo essere facili illuministi, distruttori di una storia che ci sta alle spalle, una storia gloriosa, una tradizione che veramente ci fa andare a testa alta di fronte a tutto il mondo, di fronte a tutta la nazione. Si parla poi ancora, de Carneri, di razzismo? Ma come, fai a noi trentini questo discorso? Ma se da noi sono integrati, direi in maniera totale, in maniera armonica, giovani, persone, famiglie, provenienti da tutte le direzioni, da tutte le origini, e da qui non vogliono più andar via, perché si trovano bene, veramente bene.

Ci parla poi di civiltà. Ma se su di noi, sulla nostra pelle, sono passate tutte le invasioni, sono passati tutti i popoli, eppure noi siamo riusciti ad alzare la testa ancora una volta,

ad affermare ancora la nostra presenza, reale, concreta, la nostra presenza di civiltà, la nostra volontà di sopravvivere, ma sopravvivere non soltanto chiusi e legati a un mondo che neghi le possibilità di apertura, ma anzi in un mondo aperto, in un mondo largo, in un mondo che pensa, in un mondo che agisce, in un mondo che vuole cose nuove. Caccia all'uomo? Caccia all'uomo! E' ridicolo tutto questo! E' ridicolo. Sarebbe retorico parlare dei carri armati russi in Cecoslovacchia, sarebbe retorica e lo cancello. Come non detto. Difenderemo comunque l'università, la dignità del corpo docente, posto nella impossibilità di insegnare. Ma è andato il collega de Carneri a vedere certe lauree, dove, ad ogni discorso del professore, gli studenti tutti attorno non si peritano di gridare, di fischiare, di urlare, ecc. Ma insomma, mi domando se questa è università, se questa è scuola.

MITOLO (M.S.I.): E la volete mantenere?

LORENZI (D.C.): Noi? Noi vogliamo mantenerla, ma non così, non così. Si tratta di una struttura che occorre cambiare . . .

CRESPI (P.L.I.): Ristrutturiamola!

LORENZI (D.C.): Ristrutturiamola! Certo! C'è bisogno di una ristrutturazione, precisa. Ma la difenderemo. Difenderemo il corpo docente. E difenderemo gli studenti che vogliono andare a studiare, perché ce ne sono, e sono migliaia, che vogliono studiare, che vogliono approfondirsi, che vogliono veramente servirsi di questo strumento, che la città di Trento ha messo a loro disposizione. Ci sono questi giovani, eccome! Li conosciamo tutti. Ce ne sono

molti, molti. E gli altri sono veramente una minoranza, ma una minoranza strumentalizzata, minoranza organizzata, che occorre eliminare, occorre mandar via, veramente, occorre metterli nell'impossibilità di nuocere. E' una preoccupazione pedagogica la nostra, veramente, che ci fa dire queste cose, e non politica, evidentemente. A livello di discorso, questo eliminare ha un senso profondamente pedagogico, perché sentiamo profonda pietà per giovani di quell'età che si avventurino in avventure come questa, l'avventura gratuita, l'avventura della ricerca del fortino, l'avventura della ricerca dell'elmetto, l'avventura della ricerca dei sassi, che mettiamo a posto, che prepariamo, l'avventura delle maschere antigas. E' stata una cosa spontanea? Ma fammi il piacere, de Carneri, che vengano fuori tutti questi giovanotti dalle università con le maschere antigas già pronte e con i manici di piccone già preparati, di ben nota provenienza. Non possiamo sostenere che queste siano cose casuali; sono cose reali, concrete, che sono avvenute. E' proprio direi una preoccupazione pedagogica, perché sono coinvolti in questo discorso non soltanto i giovani dell'università, ma anche i giovani delle nostre scuole, delle scuole superiori e delle scuole medie. Io ho visto dei ragazzi di scuola elementare armati di bastoni, picche, che giravano come invasi in giro per le vie della città. Allora è proprio una preoccupazione pedagogica la nostra. Dovevamo chiederci: in questa direzione dove si va a finire? La domanda è ben chiara. Dove si va a finire? Non certo nella direzione pedagogica espressa da Lenin o espressa da Makarenko. Certo no. Non certo in quella direzione, ma in altre direzioni, di totale rottura, di totale caos veramente. Di fronte a questo noi, nettamente, chiaramente, diciamo: basta. Questo deve essere finito. La nostra volontà precisa politica è quella di conservare l'università, perché

è stata una conquista per la nostra città; di affiancare a quella università altre facoltà, di dare ai nostri giovani la possibilità di scelta, secondo le loro attitudini, secondo le loro tendenze, e di far sì che finalmente si instauri il rispetto per la scienza. Perché — e anche qui è un discorso serio da fare — nell'università il discorso da fare è veramente sulla scienza. E i miei dubbi, le mie preoccupazioni, sono anche in questa direzione. L'unilateralità non è mai scienza, ma è sempre scelta a priori, che contraddice in se stessa il significato della parola « cultura », la distorce, la stravolge. La scelta unilaterale è incultura, la scelta unilaterale è binario, è falsità.

Queste precisazioni mi sembravano abbastanza utili e interessanti da fare; chiedo scusa ai colleghi se forse li ho annoiati con queste storie, ma d'altra parte sono storie che angosciano i cuori dei nostri genitori, i cuori della nostra gente, che con volontà e con amore ha accolto questi studenti che venivano da tutte le nazioni, da tutti i paesi della nostra Italia; li ha accolti veramente con entusiasmo, ma poi si vede da essi rifiutata. Questi studenti vengono e dicono: noi sociologi non ci interessiamo della vostra società, non ci curiamo neppure di approfondire la vostra storia. Ma è una contraddizione in termini, un sociologo che non esamina la società nella quale è chiamato a vivere e della quale è ospite. E' una contraddizione in termini, veramente. Non ho visto un sociologo che veramente cerchi di capire la nostra storia, la nostra società, le nostre tradizioni, i nostri usi, costumi; magari per contestarli, ma prima di tutto gli studi, prima di tutto li senta, prima di tutto li veda, li viva, poi li giudichi.

Ma dopo questo, è giusto che affronti, almeno rapidissimamente, un discorso sul tema essenziale proprio che questa sera è qui alla

nostra attenzione, sul problema del bilancio. Vorrei dire, iniziando il discorso sul bilancio — l'altro giorno, in riunione di capigruppo, abbiamo proprio detto: devono essere due parole. E' stato un accordo fra gentiluomini. Cerchiamo di essere brevi, abbiamo detto — che stiamo assistendo a una svolta storica: la S.V.P. entrerà in Giunta, e questa reinvenzione della politica regionale, in questo senso, ha acquistato tutto un suo senso morale, una presenza morale, mi pare. La Regione ha significato quando due gruppi etnici sono accanto. Evidentemente le proposte sono state fatte anche ad altri; se altri non hanno accettato, evidentemente il discorso si sposta e si cambia. Qualcuno sembra che abbia accettato. Stamattina si sono fatte alcune illazioni sul compito della Regione, ma mi pare che ci sia proprio questo altissimo compito morale della Regione: provvedere a questa unità morale fra le Province, unità fra i gruppi etnici. Perché avviene il fenomeno della nascita di altre regioni attorno a noi, ed è proprio per questo che ha significato l'unità nella nostra regione, proprio per non essere schiacciati da altri, proprio per non essere emarginati da altri, proprio per avere più forza, più forza politica, più forza decisionale, più forza nell'ambito nazionale. In questo senso stamattina mi sembra che bene abbia detto il cons. Raffaelli quando ha accennato allo stato unitario borbonico e napoleonico, che sembra abbia svolto la sua precisa funzione ora, ma che con la nascita delle regioni tende a scomparire in quel significato di tipo borbonico per l'appunto, per dare un'apertura maggiore, in senso pluralistico. Ecco le regioni, ecco allora la responsabilità di cittadini, chiamati in proprio, ecco la possibilità dei cittadini ad autogestirsi. E sono offerte che sono fatte dal Governo con questo significato profondo, di profonda democrazia, di profonda volontà democratica, proprio di di-

re: il potere, cittadini, è in mano vostra, veramente autogestitevelo ora. Una preoccupazione di ordine squisitamente democratico, di apertura e di fiducia nell'uomo e nel cittadino italiano, una volontà precisa che si afferma, dunque, in questa volontà regionalistica dello Stato.

Per quanto poi attiene in senso strettissimo al programma legislativo della Giunta regionale per il '70, esposto appunto nelle linee essenziali dal Presidente Grigolli, io posso caratterizzare alcuni aspetti proprio in questa volontà di estrema sintesi, e anzitutto ritengo di rilevare che il programma legislativo è chiaramente inquadrato nei programmi provinciali di sviluppo economico. Non si procede perciò a casaccio, ma secondo un disegno ben definito e sanzionato dai Consigli provinciali e dal Consiglio regionale. Inoltre mi pare anche importante quanto il Presidente ha detto e cioè che questo programma legislativo è stato concordato tra la Giunta regionale e le Giunte provinciali, in un contesto di collaborazione tra enti pubblici, che va consolidato giorno per giorno.

Infine anche l'aspetto quantitativo di questo programma indubbiamente è notevole, e lor signori l'avranno indubitabilmente notato. Infatti la Giunta regionale ha stanziato nei due fondi per interventi legislativi l'importo di 2 miliardi 235 milioni, che indubbiamente rappresentano un grossissimo sforzo per ammannire nuovi mezzi per lo sviluppo economico. Con queste disponibilità la movimentazione che può essere prodotta sarà di circa 30 miliardi di lire, il che rappresenta un aspetto indubbiamente positivo, particolarmente in questo delicato momento della nostra economia.

Ma una considerazione complessiva sul programma legislativo ci consente anche di sottolineare alcuni aspetti caratterizzanti nei singoli settori di intervento. Eccono soltanto alcuni, per sintesi estrema. Nel settore dell'indu-

stria mi sembrano estremamente importanti i due interventi programmati — non se ne è fatto cenno stamattina, ma appunto per questo mi sembra utile sottolineare — quelli cioè di mettere a disposizione del Mediocredito un miliardo mediante costituzione di un conto corrente infruttifero per nuovi insediamenti industriali. Inoltre anche il rifinanziamento della legge n. 10 del '63, per lire 150 milioni, potrà contribuire in modo ragguardevole, mi sembra, all'incremento dell'attività industriale. Poi, nel settore dell'agricoltura, mi sembra di dover sottolineare in particolare l'interesse del preannunciato disegno di legge per l'organizzazione dei servizi di assistenza tecnica. Io credo che siamo tutti convinti che attraverso l'assistenza tecnica si possa imprimere una svolta decisiva alle nostre strutture agricole, liberandole da quelle forze di individualismo e di disfunzione e di carenza che tante volte abbiamo lamentato e che gli stessi agricoltori hanno lamentato. Sempre in questo settore il rifinanziamento delle leggi per l'irrigazione, per gli impianti delle cooperative agricole, per la bonifica, indica la volontà della Giunta di procedere attraverso interventi nei settori più vitali della nostra agricoltura. Nel settore poi dei lavori pubblici, accanto al disegno di legge per un piano di costruzione di case di riposo, di cui poi si occuperà il mio collega, sottolineo l'importanza del rifinanziamento della legge 40, che consentirà alle Province autonome di finanziare nuove opere pubbliche, indispensabili per la nostra comunità, e l'aumento del contributo alle Province per la manutenzione di strade comunali.

Infine, nel settore della sanità, mi sembrano particolarmente da sottolineare i preannunciati interventi per la sperimentazione di unità sanitarie locali; ci siamo sentiti da questo punto di vista elogiare addirittura da rappresentanti del P.S.I.U.P. per la specializzazione del per-

sonale infermieristico e per l'opera in favore dei minorati psichici. Da parte mia mi permetto anche di auspicare che il rifinanziamento della legge per l'anticipazione di oneri derivanti agli ospedali dalle rette di degenza sia inquadrata, così come risulta da recente determinazione della Giunta regionale, nel complesso della delicata situazione della finanza ospedaliera.

Mi sembra di dover sottolineare infine importanti provvedimenti contenuti nel programma legislativo in favore dell'industria alberghiera, del settore distributivo commerciale e della difesa del suolo. A questo proposito mi sembra estremamente felice l'espressione usata dal Presidente Grigolli, quando ha parlato di un compito di supplenza della Regione in questo particolare momento storico. Felice non soltanto come aspetto formale, ma felice soprattutto per la sua qualificazione sostanziale e materiale. Mi auguro ora, e sono convinto in fondo, che il Consiglio regionale condivida queste osservazioni, questo tipo di esame specifico del bilancio, e mi auguro che il programma dei lavori del nostro Consiglio possa essere prontamente programmato, per consentire un sollecito esame dei disegni di legge che verranno presentati dalla Giunta, in modo da ottenere la loro entrata in vigore entro l'estate, senza arrivare all'autunno o al dicembre con la creazione di ulteriori residui passivi, e conseguentemente di ulteriori polemiche e di ulteriori lamentele. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Präsident des Regionalausschusses hat Erklärungen über diesen Haushalt abgegeben, die — wie es nicht anders möglich war — wenigstens zum Teil

das Gesetzgebungsprogramm vorwegnehmen, das dann Gegenstand der sogenannten Programmklärung anlässlich der Neubildung des Regionalausschusses sein soll. Es war deshalb nicht anders möglich, weil ein ansehlicher Teil der diesbezüglichen Posten bereits in diesem Haushalt enthalten ist. Die entsprechenden Gesetze, die im Gesetzgebungsprogramm der noch verbleibenden Legislaturperiode vorgesehen sind, wie auch die entsprechenden Haushaltsansätze (stanziamenti) werden ja zugleich mit diesem Haushaltsvoranschlag bereits beschlossen, bzw. in demselben einbezogen. Ich möchte doch — so wie andere es getan haben — zwischen der Diskussion über das politische Programm der verbleibenden Legislaturperiode und der über den Haushalt unterscheiden. Über das politische Programm haben sich die Democrazia Cristiana und die Südtiroler Volkspartei bereits geeinigt; es wird nach Erledigung des Regional- und Landeshaushaltes hier vorgebracht werden und ich möchte daher also nichts vorwegnehmen, sondern nur kurz zu den Erklärungen Stellung nehmen, soweit sie mit dem Haushalt zusammenhängen. Diese Erklärungen zum Haushalt hat ja der Abgeordnete Grigolli als Präsident des derzeitigen Ausschusses abgegeben, nicht also im Namen der kommenden Koalition. Es ist deshalb richtig, wenn auch von unserer Seite dazu Stellung genommen wird und zwar nicht, weil es etwa grundsätzliche Meinungsverschiedenheiten diesbezüglich gäbe, sondern nur, um den einen oder anderen Punkt zu klären, die meiner Ansicht einer Klärung bedürfen. Ich werde mich jedenfalls kurz fassen und, wie gesagt, nur den einen oder anderen Punkt aufgreifen.

Auf Seite 7 des Schriftstückes wird davon gesprochen, daß die Regionale Kreditanstalt gezwungen sei, die örtlichen Kreditanstalten anzugehen, um von ihnen flüssige Mittel zu

erhalten, wobei auch die Raiffeisenkassen beider Provinzen erwähnt werden. Hierzu möchte ich nur sagen, daß im Zusammenhang damit das Subsidiaritätsprinzip eingehalten werden sollte. Man weiß auf regionaler Ebene und selbstverständlich auch beim Mediocredito genau, daß auch die Provinzen bei der Beschaffung von Geldmitteln in der heutigen Lage auf die örtlichen Kreditanstalten angewiesen sind, um ihre Politik — sei es zum Beispiel für die Hofübernahmekredite, sei es für den sozialen Wohnungsbau —, durchführen zu können. Es ist ja auch bekannt, daß zum Beispiel die aufgrund eines Landesgesetzes vom Juni 1968 zur Wohnbauhilfe zugelassenen rund 500 Gesuchsteller bereits regelrecht einen Bescheid über ein Darlehen von durchschnittlich 7 Millionen erhalten haben, für das der Staat 2½ % und die Provinz 2½ % Zuschuß gewährt. Es ist ebenso bekannt, daß die regelrecht für 1 Milliarde Lire zugelassenen Gesuchsteller seit fast einem Jahr mit der Bodenkreditanstalt keinen Darlehensvertrag abschließen können, weil seit Juni vorigen Jahres dieselbe kein Geld mehr hat, da die Sparkasse der Provinz Bozen, die bereits rund 5 Milliarden Pfandbriefe angekauft hat, nicht in der Lage ist, noch mehr anzukaufen, weshalb auch andere Kreditanstalten einspringen müßten, damit die bereits versprochenen und regelrecht zugesagten Darlehen gewährt werden können. Wir sind also darauf angewiesen, daß die örtlichen Kreditanstalten, d.h. die Raiffeisenkassen, die Spar- und Vorschußkassen, sowie die Banca di Trento e Bolzano durch den Erwerb der Pfandbriefe einspringen, zumal sie in erster Linie auch das einheimische Sparkapital sammeln. Wenn die Provinz Bozen vom Staat zusätzlich Beiträge in Höhe von 1 Milliarde erhielte, was einer Beitragszahlung von etwa 2½ % entspräche, könnte sie ihrerseits 2½ % zuschießen, um noch 1 Milliarde Darle-

hen zuzulassen, sofern gesichert ist, daß diese Darlehen dann tatsächlich gewährt werden können, was aber wiederum nur möglich ist, wenn die örtlichen Kreditanstalten sich nach ihrem Vermögen verpflichten, Pfandbriefe zu erwerben. Es ist nach zweijähriger Pause gar nicht daran zu denken, daß die autonome Provinz einen neuen Termin für Wohnbauhilfegesuche an Kleinsparer festsetzt, wenn nicht durch die einheimischen Kreditanstalten ein gewisser Darlehensfonds sichergestellt wird. Deswegen bin ich der Ansicht, daß sich die Regionale Mittel- und Langfristige Kreditanstalt anderweitig ihre flüssigen Mittel beschafft, die Region unternimmt ja diesbezüglich auch eine Aktion.

Auf Seite 14 ist davon die Rede, daß das Kapitel Überschwemmungsschäden nun abgeschlossen werden soll. Ich möchte in diesem Zusammenhang nur daran erinnern, daß die Region wegen einer langsam vor sich gehenden Bodenverschiebung, d.h. eines sogenannten Bradisismus in Latsch einen Beschluß gefaßt hat, diese Erdbewegung eingehend mit einem Aufwand von 18 Millionen studieren zu lassen, um festzustellen, ob es sich dabei ebenfalls um eine Katastrophe handelt, so wie es bei Unwetterschäden der Fall war, damit auch vom Staat ein größerer Betrag erwartet werden kann, um Abhilfe zu schaffen und den Schaden insgesamt wiedergutzumachen. Ich frage, ob dem Rechnung getragen wurde, denn hier ist im Zusammenhang mit dem Kapitel Unwetterschäden 1966 eine regelrechte Verpflichtung eingegangen worden.

Es wird auch von einem kommenden ersten Eingriff der Region gesprochen, um die Kosten der Massentransportmittel bzw. der Autobuslinien durch die öffentliche Hand zu ergänzen, damit sie innerhalb sozial tragbarer Grenzen gehalten werden können. Ich möchte

hier beantragen, daß im Verzeichnis der zu verabschiedenden neuen Gesetze und dem hierzu bestimmten Reservefonds nicht nur das städtische Transportwesen, sondern das allgemeine Transportwesen genannt wird, damit auch die Transporte vom Land in die Städte durch das betreffende Gesetz erfaßt werden. Ich denke dabei an die Pendlerbewegung, die ja bei uns große Ausmaße angenommen hat und von der allein die Stadt Bozen ein Drittel an sich zieht.

Auf Seite 15 wird dann von einer Stadtregion als Modell gesprochen, die im Zusammenhang mit den Landesraumordnungsplänen vorgeschlagen werden soll. Ich glaube, das ist eine etwas voreilige und zu ungewisse Bezeichnung. Der Landesraumordnungsplan von Südtirol ist zum Beispiel vom Bozener Landesauschuß noch nicht einmal provisorisch genehmigt worden und muß noch dem Landtag vorgelegt werden. Und ob es wirklich zu diesem Modell einer Stadtregion bei unseren Verhältnissen als Land im Gebirge kommt, das möchte ich auf keinen Fall vorwegnehmen und dahingestellt bleiben lassen.

Es wird angekündigt, daß die Region in der Bekämpfung der Luftverseuchung energischere Maßnahmen ergreifen wird. Ich habe andere Male hier mitgeteilt, daß der Landesauschuß von Bozen aufgrund des seit 1957 bestehenden Landschaftsschutzgesetzes die Möglichkeit gehabt hätte gegen das Magnesiumwerk einzugreifen, das für die Luftverseuchung über der Stadt Bozen und für die Rauchglocke über derselben verantwortlich ist. Man hat es bisher aus sozialen Rücksichten unterlassen, um nicht zu der vom Unternehmen angedrohten Schließung und Entlassung von Arbeitern zu kommen. Es ist jedoch eine Tatsache, daß wir nun 22 Jahre Regional- und Landesautonomie haben, daß wir 13 Jahre das Landschaftsschutzgesetz haben, daß wir bald 5

Jahre das staatliche Antismog-Gesetz haben, aber in dieser Hinsicht trotzdem noch nichts unternommen worden ist, obwohl diese Rauchplage für Südtirol und besonders für die Landeshauptstadt Bozen tatsächlich ein makroskopisches Übel ist. Man braucht hierüber nicht viele Worte zu verlieren; alle wissen es, alle kennen es. Dieses Übel betrifft nicht nur die dem Fremdenverkehr abträgliche Atmosphäre, sondern viel mehr noch die Gesundheit der Bevölkerung. Jahrelange Messungen im Auftrag der Provinz haben einwandfrei die vorhandene Luftverseuchung erwiesen, die an gewissen Stellen der Stadt Bozen jener Sesto San Giovanni gleichkommt. Und damit sage ich nun nicht, daß die Region etwa ihrer Pflicht nicht nachgekommen sei, denn die Region als solche hat nicht die Hauptverantwortung für die Anwendung des Antismog-Gesetzes, sondern der Staat. Aber ich möchte damit sagen, daß es im Jahre 1970 für die autonome Provinz, die Region und den Staat doch an der Zeit wäre, die Rauchplage über Bozen gemeinsam zu beseitigen. Ferner, daß wir uns nicht mehr abspeisen lassen von dem Unternehmen, das sich zwar mit Worten bereit erklärt, die Filteranlagen einzubauen, die sehr kostspielig seien, jedoch *immer wieder* die Bedingung stellt, daß zuerst von der Region, von der Provinz oder von wem immer eine endgültige, ständige Belieferung mit billigem Strom gewährleistet werden müsse, wobei es gar nicht stimmt, daß das Unternehmen aufgrund der Verstaatlichung der Energiewirtschaft den Strom nur mehr zum Normalpreis bekommt, denn es erhält ihn von den Etschwerken noch immer zu einem verbilligten Preis. Jedenfalls dürfen wir uns nicht länger von diesem Unternehmen hinhalten lassen, da es nicht von uns abhängt und wir auch nicht das Inkrafttreten des neuen Verfassungsgesetzes abwarten können, weil auch dann diesem Unter-

nehmen der gesamte verbilligte Strom nicht gegeben werden kann. Wir dürfen also nicht noch länger warten etwas zu unternehmen, sondern müssen gemeinsam im Interesse des Landschaftsschutzes und gegen die Luftverseuchung etwas tun, auch wenn die Durchführungsverordnung zum staatlichen Antismog-Gesetz noch immer nicht erschienen ist. Wir wissen ja, warum sie nicht erscheint und daß es heute noch Widerstände von seiten der Industrie gibt, obwohl wir im Naturschutzjahr 1970 stehen, obwohl morgen und übermorgen auf der Mailänder Messe unter vielen anderen eine Tagung darüber abgehalten wird, wie man der Luftverseuchung in Italien Herr werden soll. Wie gesagt, es geht in diesem Fall nicht um die Landwirtschaft, wie in der Gegend von Mori oder südlich der Industriezone von Bozen, sondern es geht um die Gesundheit der Bevölkerung und um den Luftraum der Stadt Bozen. ✓

Der Präsident des Regionalausschusses hat von einer verbleibenden Koordinierungsfunktion der Region gesprochen. Einverstanden, jedoch nur soweit, als es um die Sachgebiete geht, die bei der Region verbleiben.

Im Zusammenhang mit der Durchführung des Verfassungsgesetzes wird auch von der Vorbereitung der Überleitung der Ämter und des Personals von der Region auf die Provinz gesprochen. Dabei ist die Rede von Kommissionen, die eingesetzt werden sollen, um die Lage zu überprüfen. Hierzu möchte ich meine Bedenken anmelden, weil derartige Kommissionen aufgrund eines Naturgesetzes die Tendenz haben, nicht den Übergang zu fördern und zu beschleunigen, sondern ihn eher zu bremsen. Wir haben bereits einiges darüber gehört.

Es wird ferner über die zukünftigen Aufgaben der Region gesprochen, was allerdings zum politischen Programm der Legislaturperiode gehört. Die Region behält demnach in der

Hauptsache sogenannte Ordnungsfunktionen, d.h. die Ordnungsgesetzgebung aller Art angefangen von den Gemeinden, über die Handelskammern bis zu den Wohlfahrtskörperschaften usw., die gemeinsam einheitlich für beide Provinzen geregelt werden sollen. Ich hoffe, daß diese Ordnungsfunktionen einschließlich Grundbuch, Genossenschafts- und Feuerwehrwesen, einschließlich der sogenannten Meliorierungsbeiträge bzw. der Erschließungsbeiträge, von denen der Abgeordnete Raffaelli gesprochen hat, besser in echtem Einvernehmen zwischen den beiden Provinzen geregelt werden können. Auf diese Weise können sich die Vertretungen der beiden Provinzen und der Gruppen in ihren Ideen, in ihren Auffassungen besser begegnen. In diesem Zusammenhang ist die Rede davon, die Region neu zu erfinden, « reinventare ». Ich möchte dieses Wort « inventare » in dem Sinn auslegen, daß eben das Inventar darüber gemacht werden soll, was verbleibt und daß man sich . . .

(Unterbrechung).

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . Ich habe gesagt, zu hoffen, daß hinsichtlich der Ordnungsfunktion tatsächlich diese Begegnung, von der auf Seite 18 die Rede ist, stattfinden kann. Und ich bin der Ansicht, daß die Voraussetzungen dazu objektiv auch bestehen . . .

(Unterbrechung).

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . Ich bin jedoch der Ansicht, daß diese Ordnungsfunktion und damit die Koordinierung im Rahmen der Zuständigkeiten, die der Region verbleiben, einen Sinn haben kann, wenn wir uns auf das

beschränken, was aufgrund des Autonomiestatutes tatsächlich koordiniert werden soll. Der kleine Garten, von dem die Rede ist, d.h. der Schrebergarten bzw. die Provinzautonomie sollte der Ausweitung des Horizontes dienen. Ich möchte sagen, daß diese Ausweitung des Horizontes bestimmt notwendig ist, denn wir brauchen sie und ich glaube auch, daß wir sie ständig üben. Jedoch wird sie je nach Bedarf und je nach Sachgebiet erfolgen und zwar nicht nur auf die Region, sondern auf den Staat oder auf Europa hin.

Ich möchte noch hinzufügen, daß das Gesetzgebungsprogramm für das Jahr 1970, von dem im Anhang gesprochen wird, nicht verbindlich ist, weil noch andere Gesetze dazukommen können. Denken wir zum Beispiel an die im Herbst fälligen Haushaltsänderungen, doch auch wir selbst haben die Absicht, das Talgemeinschaften-Finanzierungsgesetz aufzustoocken, um die neu entstandenen Talgemeinschaften zu finanzieren, damit sie ihren Aufgaben gerecht werden können. Wir wissen, das betreffende Gesetz sieht vor, daß die Region einen bestimmten Betrag verteilen kann und zwar in einem gleichen Prozentsatz für alle Talgemeinschaften, entsprechend dem, was die Gemeinden beitragen. Hierzu kommt dann noch die Wildschädenvergütung. Sie wissen, daß das entsprechende Gesetz zum Jahresende 1969 als erstes Gesetz in Italien in Kraft getreten ist, welches das Recht des Bauern auf den Ersatz des durch das Wild verursachten Schadens vorsieht. Aufgrund dieses Rechtes haben dann tatsächlich alle, die einen Schaden anzumelden hatten, sich das erste Mal gemeldet. Bisher hat es ja nur ein Almosen gegeben, das nur von wenigen beansprucht worden ist, weil man sich gesagt hat, es stehe nicht dafür, anzusuchen. In Südtirol haben, glaube ich, 77 einen Schaden von rund 700 Millionen angemeldet, zu dessen

Behebung von seiten der Region zugunsten der Provinz Bozen 12 Millionen zur Verfügung stehen, plus der bisherige Jagdpachtschilling der Jäger an die Gemeinden . . .

(Unterbrechung).

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . nicht 700 Millionen, sondern 700 Schadensmeldungen über 77 Millionen, so! . . .

(Unterbrechung).

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . Also rund 700 Schadensmeldungen um 77 Millionen. Und das eben als Folge, daß das erste Mal das Recht auf Schadenersatz im Gesetz verankert worden ist. Vielleicht sind in diesen 77 Millionen auch die vor 1969 entstandenen Schäden enthalten, die früher nicht berücksichtigt werden konnten. Es hat sich jedenfalls herausgestellt, daß eine gewisse Aufstockung — und ich meine nicht den gesamten Betrag — doch notwendig ist, wenn man das Recht auf Schadenersatz aufrecht erhalten will. Vor allem anderen aber verlangen unsere Bauern, daß die Jäger mehr als bisher zur Schadenersatzleistung herangezogen werden, und daß der an die Gemeinden abgeführte Pachtschilling erhöht werde, ferner, daß die Prozedur vereinfacht werde. Man glaubt, daß, wenn man es den Land- oder Forstwirtschaftsinspektoraten überläßt, die Verwaltungsfrage am einfachsten gelöst sei. Dem ist nicht so, weil ja das Personal der Landwirtschaftsinspektorate sonst schon genug zu tun hat. Und wir werden auf unseren Vorschlag zurückkommen, daß zur Vereinfachung Dreier-Kommissionen gebildet werden: ein Vertreter des Geschä-

digten, ein Vertreter der Jäger und ein Dritter. Diese Kommissionen hätten sich aufgrund der Meldung sofort an Ort und Stelle zu begeben, um wo möglich sofort die Schätzung und Festsetzung des Schadens zu vollziehen. Also wir werden diesbezüglich einen Vorschlag einbringen, um diese Regelung zu ergänzen.

Und damit behalte ich mir vor, etwa noch bei der Erklärung zur Stimmabgabe eine grundsätzliche Erklärung abzugeben. Im übrigen werden wir selbstverständlich unseren Standpunkt zur neuen Lage anläßlich der Debatte über die Neubildung des Regionalausschusses zum Ausdruck bringen.

(Nelle dichiarazioni fatte in merito al bilancio regionale, il signor Presidente della Giunta ha anticipato, come d'altronde era inevitabile, una parte del programma legislativo che, in occasione della formazione del nuovo governo regionale, diverrà oggetto delle cosiddette dichiarazioni programmatiche. Detta anticipazione era, ripeto, ineluttabile, in quanto gran parte dei relativi capitoli sono contenuti nel presente bilancio. Le leggi previste nel suddetto programma legislativo pertinente alla legislatura in corso, nonché i corrispondenti stanziamenti vengono deliberati con il bilancio di previsione e quindi inseriti nel medesimo. A tal proposito desidero fare, come hanno accennato alcuni oratori che mi hanno preceduto, una chiara distinzione fra il dibattito sul programma politico relativo al rimanente periodo legislativo e quello concernente il bilancio regionale. Per quanto riguarda il programma politico, la D.C. e la S.V.P. hanno già raggiunto il necessario accordo, per cui, non appena approvato il bilancio regionale e provinciale suddetto documento verrà sottoposto per l'esame al Consiglio. Non intendo naturalmente anticipare nulla in merito, mentre, per quanto concerne l'attuale bi-

lancio, desidero fare presente che le relative dichiarazioni fatte dal dott. Grigolli, quale Presidente della Giunta tuttora in carica, sono da ritenersi estranee alla futura coalizione. Il nostro gruppo consiliare ha ritenuto giusto assumere questa ferma posizione, non perché vi siano sorte nel frattempo essenziali divergenze, ma per chiarire alcuni punti che a nostro avviso abbisognano di una ulteriore chiarificazione. Cercherò di essere molto breve trattando, ripeto, soltanto i punti che ci interessano.

A pagina 7 del presente documento si legge che l'Istituto di credito regionale è costretto a ricorrere ai locali Istituti bancari, dunque anche alle Casse rurali di ambedue le Province, per reperire i necessari mezzi finanziari. A tal proposito vorrei pregare gli organi responsabili di voler rispettare il principio della sussidiarietà, in quanto non solo la Regione o il Medio-credito, ma anche le Province sono obbligate a rivolgersi alle locali banche per procurarsi il necessario denaro, onde poter condurre una propria politica creditizia per quanto concerne l'assunzione di masi, l'edilizia sociale ecc. Come noto, in applicazione di una legge provinciale del giugno 1968 concernente i crediti edilizi, sono state accettate circa 500 domande e gli interessati hanno ottenuto all'uopo la garanzia circa la concessione di un mutuo di 7 milioni di lire, per il quale lo Stato e la Provincia concedono complessivamente un contributo aggiuntivo del 5%. E' altresì noto come da quasi un anno il Credito fondiario non sia più in grado di concedere dei mutui, nonostante che fossero state accolte domande per 1 miliardo di lire, in quanto suddetto Istituto ha esaurito dal mese di giugno dello scorso anno i propri fondi; la Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano ha acquistato a tal proposito obbligazioni ipotecarie per circa 5 miliardi di lire e non è più in grado di comprarne delle altre, per cui si

rende necessario l'intervento di altri Istituti di credito per poter concedere i mutui relativi alle succennate domande. Dobbiamo dunque attendere che le locali banche, vale a dire le Casse rurali, la Banca popolare di Bolzano, come pure la Banca di Trento e Bolzano, reperiscano il proprio capitale di risparmio e si impegnino ad acquistare le menzionate obbligazioni ipotecarie. Qualora lo Stato elargisse a favore della Provincia di Bolzano dei contributi aggiuntivi pari ad 1 miliardo di lire, che corrisponderebbero più o meno ad un tributo del 2,5%, la nostra amministrazione provinciale potrebbe a sua volta impegnarsi ad erogare correlativi contributi, onde poter concedere mutui per un ulteriore miliardo di lire, sempre che i locali Istituti di credito s'impegnino, secondo le proprie possibilità, ad acquistare le relative obbligazioni ipotecarie. Dopo due anni e mezzo di stasi nel settore creditizio, la nostra Provincia autonoma non potrà stabilire alcun termine per i crediti edilizi a favore di privati, se le locali banche non saranno in grado di garantire all'uopo la disponibilità di un certo fondo. Sono perciò del parere che l'Istituto di credito regionale a medio e lungo termine dovrebbe procurarsi in altro modo il necessario denaro, in quanto la Regione intende intraprendere in tal senso una propria azione.

A pagina 14 si legge inoltre che la Giunta desidera concludere il capitolo riguardante il risarcimento dei danni causati dall'alluvione. A tal proposito vorrei ricordare che l'amministrazione regionale ha deliberato di incaricare degli esperti a studiare il fenomeno di bradisismo in atto a Laces, prevedendo all'uopo una spesa di 18 milioni di lire, onde poter stabilire se in suddetta località sussista il pericolo di una catastrofe analoga a quella determinata dalle note alluvioni, in quanto se così fosse, si potrebbe richiedere al Governo un maggior contributo

per scongiurare tempestivamente il menzionato pericolo e risarcire globalmente i danni in parola. Vorrei dunque sapere, se si sia tenuto conto di questo dato di fatto, poiché in relazione al capitolo dei danni provocati dall'alluvione 1966, la Giunta si era assunta in tal senso un preciso impegno.

Nel presente documento si parla inoltre di un imminente primo intervento della Regione nel settore dei trasporti, per integrare il bilancio delle società che provvedono con propri mezzi al servizio di trasporto pubblico, onde poter contenere il relativo costo entro limiti socialmente sopportabili. A tal proposito desidero avanzare formale richiesta di inserire nell'elenco delle nuove leggi, da sottoporre per la approvazione al Consiglio, un progetto di legge che abbracci non solo il trasporto pubblico urbano, ma anche i trasporti extra-urbani, la qual cosa ci permetterebbe di regolare con un unico provvedimento legislativo anche i vari servizi di trasporto dalle località minori nelle città, per cui mi permetto altresì di proporre che il previsto fondo di riserva per il servizio di trasporto urbano venga di conseguenza convenientemente aumentato. Detto problema interessa soprattutto i lavoratori pendolari che sono in continuo aumento, dei quali un buon terzo deve raggiungere giornalmente la città di Bolzano.

A pagina 15 si parla fra l'altro del modello della cosiddetta città-regione, che dovrebbe venir proposto in relazione con i piani provinciali di ordinamento territoriale. Credo che suddetta denominazione sia ancora prematura ed assai incerta, in quanto la Giunta provinciale di Bolzano ha approvato in via provvisoria il piano di ordinamento territoriale dell'Alto Adige e quindi non è stato ancora sottoposto per l'esame al Consiglio provinciale. Comunque, data la posizione geografica del nostro territorio, non intendo anticipare nulla circa la possibilità di at-

tuare un simile progetto di città-regione, per cui non mi soffermo ulteriormente su questo argomento.

Nel presente fascicolo si preannuncia inoltre che la Regione intende prendere energiche misure per combattere l'inquinamento dell'atmosfera. Come ho già riferito altre volte, la Giunta provinciale di Bolzano, avrebbe potuto, applicando la legge sulla tutela del paesaggio del 1957, procedere contro i dirigenti dello stabilimento « MAGNESIO » che sono i primi responsabili dell'inquinamento dell'aria della città di Bolzano, nonché della coltre di fumo che soffoca il nostro capoluogo. Per motivi sociali ci siamo sempre astenuti dall'intraprendere delle azioni contro suddetto stabilimento, onde evitare, come era stato minacciato, la chiusura dello stesso ed il conseguente licenziamento delle maestranze interessate. Tuttavia dopo 22 anni di autonomia regionale e provinciale, ed a distanza di 13 anni dalla entrata in vigore della menzionata legge provinciale concernente la tutela del paesaggio e nonostante che da 5 anni a questa parte sia stata resa operante la legge nazionale anti-smog, nulla è stato fatto per risolvere il grave problema dei fumi venefici, che rappresenta per l'Alto Adige ed in particolare per la città di Bolzano un macroscopico male. Non occorre sprecare molte parole in merito, poiché tale inconveniente è già conosciuto da tutti. Non si tratta di salvaguardare tanto gli interessi del settore turistico, quanto la salute della nostra popolazione. Sono anni che l'amministrazione provinciale fa eseguire le necessarie misurazioni, in base alle quali si è potuto constatare l'effettiva esistenza dell'inquinamento atmosferico e che in certe zone della città di Bolzano detto inconveniente ha assunto dimensioni paragonabili a quelle di Sesto S. Giovanni. Con ciò non intendo dire che la Regione non abbia adempiuto ai propri doveri,

poiché l'applicazione della legge nazionale anti-smog non spetta all'amministrazione regionale ma allo Stato. Tuttavia si tenga presente che viviamo nell'anno 1970, per cui ritengo che la Provincia autonoma di Bolzano, la Regione nonché lo Stato si adoperino finalmente di comune accordo a risolvere l'increscioso problema dei fumi nocivi che soffocano, ripeto, la nostra città. In futuro non ci lasceremo più liquidare con le belle parole dei dirigenti del menzionato stabilimento, i quali si dichiarano sempre disposti ad installare i necessari filtri, ponendo però la condizione che la Regione, la Provincia o chi per loro garantiscano una continua fornitura di energia elettrica a prezzo ridotto; fra l'altro non corrisponde a verità che in seguito alla nazionalizzazione dell'energia elettrica a suddetto stabilimento venga erogata energia elettrica a prezzo normale, poiché l'AEC provvede tuttora alla relativa fornitura a tariffa ridotta. Tuttavia non dobbiamo lasciarci intimidire da suddetti dirigenti, poiché la fornitura dell'energia in parola non dipende innanzitutto da noi ed inoltre dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale non sarà più possibile fornire sempre a tale stabilimento la necessaria energia a minor costo. Non possiamo dunque perdere dell'altro tempo, ma dobbiamo agire di comune accordo per combattere contro l'inquinamento atmosferico e salvare il nostro paesaggio, nonostante che non siano state ancora approvate le norme di attuazione relative alla legge anti-smog; sappiamo benissimo per qual motivo non si provveda ad emanare suddette norme, siamo infatti informati della resistenza che stanno facendo a tal proposito gli industriali, nonostante che viviamo nell'anno 1970 sotto l'insegna della protezione della natura, e che domani o dopodomani alla fiera di Milano avrà luogo, fra molte altre, una giornata di studio per la soluzione del succennato problema. Nel

nostro caso, come già detto, non si tratta di salvaguardare tanto l'agricoltura della zona di Mori od i poderi siti a sud della zona industriale di Bolzano, quanto la salute della popolazione nonché l'atmosfera del capoluogo altoatesino.

Il Signor Presidente della Giunta regionale ha parlato di una funzione di coordinamento della Regione. Concordo senz'altro su questa sua affermazione, a condizione però che tale coordinamento venga limitato alle competenze che rimarranno alla Regione dopo la applicazione del cosiddetto pacchetto.

A proposito dell'attuazione della legge costituzionale si parla pure dei preparativi per il trasferimento degli uffici e del personale regionale alla Provincia. E' previsto infatti l'insediamento di commissioni che dovranno esaminare la particolare situazione. Mi si permetta di esprimere a tal riguardo i miei dubbi, in quanto, per legge naturale, simili commissioni tendono a rallentare anziché a favorire il trasferimento in parola; posso inoltre aggiungere che qualche cosa in merito è già giunto al nostro orecchio.

In questo scritto si parla poi dei futuri compiti della Regione, che fanno tuttavia parte del programma politico della presente legislatura. La Regione mantiene essenzialmente le cosiddette funzioni di ordinamento, vale a dire la legislazione di ordinamento sui Comuni, sulle Camere di commercio, sugli enti di beneficenza ecc., che verrebbero ordinati uniformemente per ambedue le Province. Mi auguro che dette funzioni relative al libro fondiario, alle cooperative, al servizio antincendio, ai cosiddetti contributi di bonifica, nella fattispecie contributi per l'apprestamento di terreni, dei quali ha parlato il consigliere Raffaelli, possano venir meglio regolate di concerto con ambedue le ammi-

nistrazioni provinciali. In questo modo i rappresentanti delle due Province e dei gruppi consiliari potranno meglio esporre e comprendere i propri punti di vista. A tal proposito si parla di reinventare la Regione e questa espressione la interpreto nel senso che si dovrebbe fare l'inventario di ciò che rimarrà della attuale amministrazione regionale . . .

Interruzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . Ho affermato di sperare che, per quanto concerne la funzione di ordinamento, l'incontro, di cui si parla a pagina 18, possa effettivamente aver luogo, in quanto sono dell'avviso che sussistano obiettivamente le necessarie premesse . . .

Interruzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . sono comunque dell'opinione che questa funzione di ordinamento nonché il coordinamento nell'ambito delle competenze regionali potranno avere valore soltanto se ci limiteremo a coordinare quanto previsto all'uopo dallo Statuto di autonomia. Nel documento che stiamo ora esaminando si menziona fra l'altro il cosiddetto piccolo orticello, nella fattispecie l'autonomia provinciale che dovrebbe servire ad allargare l'orizzonte politico; desidero inoltre aggiungere che detta estensione è assolutamente necessaria ed è per noi di essenziale importanza, in quanto ne facciamo costantemente uso. Questa apertura politica avverrà naturalmente secondo le esigenze ed i vari settori e non soltanto sul piano regionale, ma anche su quello nazionale ed europeo.

Faccio presente che il programma legislativo per l'anno 1970, di cui si parla in appendice, non è da considerarsi vincolante, poiché non è detto che vi si inseriscano altre leggi. Si consideri ad esempio le variazioni del bilancio che scadono in autunno ed a tal proposito il nostro partito ha l'intenzione di rivedere la legge concernente il finanziamento delle comunità di valle per poter finanziare anche le Comunità recentemente istituite e dar loro la possibilità di adempiere ai propri compiti. Sappiamo inoltre come la legge in parola preveda che la Regione può elargire a favore delle suddette Comunità un contributo pari alla quota versata all'uopo dai vari Comuni. A questo va inoltre aggiunto il risarcimento dei danni causati dalla selvaggina ed a tal proposito sappiamo tutti che verso la fine dell'anno 1969 è entrata in vigore, per la prima volta in Italia, la relativa legge che prevede appunto il diritto al succennato risarcimento. Grazie a questo provvedimento legislativo, tutti coloro che avevano subito dei danni hanno potuto avanzare per la prima volta le proprie richieste. Prima dell'entrata in vigore della menzionata legge sussisteva sì una forma di risarcimento che poteva essere considerata poco più di un'elemosina; sono stati pochi coloro che hanno presentato domanda per ottenere questo piccolo contributo, poiché la maggior parte degli interessati era convinta che non ne valesse nemmeno la pena di presentare la relativa documentazione. In Alto Adige 77 agricoltori hanno denunciato un danno di 700 milioni di lire e la Regione ha stanziato all'uopo a favore della Provincia di Bolzano 12 milioni di lire ai quali vanno aggiunti i contributi versati finora dai cacciatori ai rispettivi Comuni . . .

Interruzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . e sì non si